

## DIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 22777, 22811
<b>Commemorazioni:</b>	
del deputato Fede . . . . .	22775
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	22776
MOSCA TOMMASO . . . . .	22776
PIETRAVALLE . . . . .	22776
PRESIDENTE . . . . .	22775
per il disastro della spedizione polare an- tartica e la morte del capitano Scott . . . . .	22777
CANEPA . . . . .	22777
PRESIDENTE . . . . .	22775-77
<b>Farmacie (Sospensiva; discussione generale del disegno di legge) . . . . .</b>	
BALDI . . . . .	22804
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	22785
MACAGGI . . . . .	22786
SICHEL . . . . .	22793
TREVES . . . . .	22781-86
<b>Interrogazioni:</b>	
Prefettura di Cosenza (BERLINGIERI):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	22777
Impiegati e salariati comunali:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	22777
GALLENGA . . . . .	22778
Servizio bancario nell'Eritrea:	
COLONNA DI CESARÒ . . . . .	22778
COLOSIMO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	22778
Assistenza legale per i poveri in Milano:	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	22779
VALVASSORI-PERONI . . . . .	22779
Personale degli uffici del registro e delle ipoteche:	
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	22780
MERLANI . . . . .	22780
Divieto di comizi elettorali in Alessandria:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	22781-83
MERLANI . . . . .	22781
<b>Rinvio di interrogazioni.</b> . . . . .	22779-80
<b>Uffici (Convocazione)</b> . . . . .	22783

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Croce, di giorni 30; Cappelli, di 3.  
(Sono conceduti).

## Commemorazione del deputato Francesco Fede.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Mi giunse testè la notizia che questa notte moriva in Napoli il nostro collega Francesco Fede. Ignorando ch'egli fosse infermo, la notizia mi recò una dolorosa sorpresa, perchè, quantunque inoltrato negli anni, in lui rimaneva ancora il ricordo di quel vigore giovanile col quale nel 1860 aveva combattuto contro le bande borboniche.

Nato il 16 gennaio 1832 in Petrella Tiferina, egli si dedicò all'arte salutare nella quale in breve si distinse.

Avendo frequentato le cliniche e gli istituti germanici più celebrati, egli fondò nell'Ospedale degli Incurabili, del quale fu direttore, un istituto anatomico patologico e batteriologico. Ma volse specialmente i suoi studi e la sua attività alla pediatria che si diede ad insegnare nell'Ateneo napoletano come libero docente, ottenendovi poi la cattedra appena fu istituita; cattedra che illustrò con pregevoli pubblicazioni.

Mandato a rappresentare in questa Assemblea gli elettori del collegio plurinominale di Campobasso nella XVII Legislatura, gli fu poi rinnovato costantemente il mandato da quello di Riccia. Ed egli lo adempì con zelo impareggiabile, occupandosi dei bisogni più imperiosi della sua regione.

Ma l'azione sua parlamentare fu soprattutto di integrazione del suo apostolato scientifico; onde Egli non lasciava passare nessun bilancio della pubblica istruzione

La seduta comincia alle 14.5.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

senza richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di accordare mezzi finanziari e scientifici alle cliniche di Napoli e di istituire una speciale clinica pediatrica nelle Università, in cui impartivasi l'insegnamento relativo. E a complemento di tale insegnamento invocava altresì una legge sui brefotrofi.

La sua morte è un lutto non solo per noi, ma per la scienza, che perde in lui uno dei suoi cultori più eminenti e preclari; e il nostro cordoglio avrà un'eco profonda tra la gioventù studiosa, che lo ricambiava di affetto filiale. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommaso Mosca.

MOSCA TOMMASO. Come deputato del Molise, sento il dovere di esprimere il sincero, profondo cordoglio della mia provincia per la morte del venerando professore Francesco Fede, che era una delle sue maggiori illustrazioni, e che la rappresentava degnamente in Parlamento da molti anni.

Francesco Fede fu un patriota, uno scienziato illustre, un benefattore.

I suoi meriti patriottici sono stati egregiamente ricordati dal nostro illustre Presidente. Di sentimenti schiettamente liberali e democratici, egli, giovane ancora, combattè nel 1860 da ufficiale contro le bande borboniche.

Quanto ai suoi meriti scientifici, mi limiterò a dire che egli era uno dei più insigni professori di pediatria in Italia ed una delle più spiccate individualità dell'Ateneo napoletano. Francesco Fede anzi si può dire che sia stato il fondatore della scienza e dell'insegnamento pediatrico in Italia: i suoi studi e lavori batteriologici, le sue pubblicazioni, così pregiate anche all'estero, hanno portato senza dubbio un notevole contributo al progresso della scienza delle malattie dei bambini. E dalla sua scuola sono usciti numerosi insegnanti e professionisti egregi.

Anche in questa Camera egli ha preso più volte autorevolmente la parola in favore dell'incremento degli studi pediatrici in Italia, e per il miglioramento delle relative cliniche.

Francesco Fede però non era soltanto uno scienziato ed un professore insigne, ma era soprattutto un nobile cuore. Era un amico sincero e leale, era un marito e padre di famiglia esemplare, era un uomo sinceramente e fervidamente benefico. I sofferenti e i bisognosi non ricorrevano indarno a lui.

La sua principale ambizione, la sua maggiore sodisfazione morale era quella di fare del bene, di lenire i dolori del prossimo e di salvare la vita dei bambini, che tanto amava.

Egli quindi lascia un grande e vivo desiderio di sé nella famiglia, nella provincia, fra gli amici, i colleghi ed i discepoli numerosissimi: e rimarrà come nobile esempio, nella mia provincia, d'acutezza d'ingegno, di nobiltà d'animo e d'operosità; giacchè, anche negli ultimi giorni della sua vita, egli, sebbene ottantenne, si consacrava ancora, con ardore e zelo giovanile, alla scuola, all'esercizio professionale ed alla pubblicazione di lavori scientifici.

Propongo che la Camera esprima alla famiglia ed al suo paese nativo, Petrella Tifernina, le sue condoglianze per la perdita di sì illustre uomo. (*Vive approvazioni*).

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Soltanto per associarmi alle nobili parole colle quali il nostro onorevole Presidente ha tratteggiato la figura di Francesco Fede, mio conterraneo illustre e mio maestro venerando, e per associarmi al ricordo, così affettuoso, che il nostro collega Tommaso Mosca, in nome della deputazione molisana tutta, ha qui a lui tributato. (*Approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo s'associa vivamente alla commemorazione del venerando collega Francesco Fede, così nobilmente fatta dal nostro onorevole Presidente e dai nostri colleghi Tommaso Mosca e Pietravalle.

Io ricordo, come lo ricordate tutti voi, che egli fu un patriota insigne, un insigne parlamentare e un insigne scienziato. M'associa, quindi, alla commemorazione che di lui è stata fatta, e alla proposta che venne fatta dall'onorevole Mosca, perchè alla sua famiglia ed al suo paese nativo siano inviate le nostre più sincere e profonde condoglianze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Tommaso Mosca, che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia ed al paese nativo del compianto onorevole Francesco Fede.

(*È approvata*).

Dichiaro vacante il collegio di Riccia.

### Per il disastro della spedizione polare antarctica del capitano Scott.

CANEPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA. Onorevole Presidente, credo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, pregandola di esprimere al presidente della Camera dei Comuni le condoglianze nostre per la morte del capitano Scott e dei suoi valorosi compagni, che, tornando dalla spedizione perigliosa al Polo Sud, sono morti di fame e di freddo. Procombendo nel deserto de' ghiacci per una causa disinteressata, scientifica, per un purissimo ideale, essi hanno ancora una volta testimoniato la nobiltà del genere umano.

All'Inghilterra, patria dello Scott, vada il commosso e reverente saluto dell'Italia, patria del Cagni. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Canepa, comunicherò la sua proposta all'onorevole ministro degli esteri, pregandolo di farsi interprete dei nostri sentimenti per il lutto che colpisce la Nazione inglese e la scienza; perchè la Camera dei Comuni, per consuetudine, non suole avere rapporti diretti con gli altri Parlamenti. (*Approvazioni*).

### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite nella seconda quindicina di gennaio scorso.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Berlingieri, « per conoscere se e come intenda provvedere per il regolare funzionamento degli uffici nella regia prefettura di Cosenza, dove il lavoro è reso gravoso per l'attuazione delle nuove leggi sulla Calabria ed al contrario non è mai completo il necessario personale, per giunta distratto da altre occupazioni, come dall'ordine del giorno approvato da quel Consiglio provinciale nella seduta del 13 dicembre 1912 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il personale della prefettura di Cosenza è in numero superiore a quello fissato dalla pianta.

« Invero, questa assegna alla prefettura di Cosenza: 3 consiglieri; 7 consiglieri aggiunti, 9 impiegati di ragioneria e 6 impiegati d'ordine; mentre invece si trovano colà 4 consiglieri, 7 consiglieri aggiunti, 9 impiegati di ragioneria e 7 impiegati d'ordine.

« Vi si trovano dunque in più un consigliere e un applicato.

« Inoltre, si deve osservare che mentre non si sostituiscono, per regola generale, i funzionari che sono assenti dall'ufficio per aspettativa, per la prefettura di Cosenza si è fatta un'eccezione, in quanto che è stato colà sostituito un consigliere aggiunto che è appunto in tale posizione.

« Per altro deve riconoscersi che il viceprefetto, essendo regio Commissario presso il comune capoluogo, non può prestare l'opera sua presso la prefettura. Ma tale momentanea deficienza è compensata dal fatto che trovasi più che al completo il restante personale di prima categoria. Ove poi la missione del detto funzionario dovesse più a lungo protrarsi, il Ministero non sarebbe alieno dallo esaminare la possibilità di assegnare temporaneamente alla prefettura di Cosenza un viceprefetto in soprannumero.

*Il sottosegretario di Stato*

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno è degli onorevoli Gallenga e Montù, al ministro dell'interno, « per sapere con quali provvedimenti intenda di sollecitare dalla maggior parte dei comuni, tuttavia incuranti d'una precisa disposizione di legge, la compilazione ed esecuzione del regolamento speciale per lo stato degli impiegati e salariati, stabilito dagli articoli 91 e seguenti e 239 del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Gallenga sa come, pubblicato il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, il ministro onorevole Giolitti, con varie circolari, abbia sollecitato i comuni, per tramite dei prefetti, perchè coordinassero i regolamenti sullo stato dei loro impiegati e salariati con quelle norme che erano state dettate molto opportunamente, come l'onorevole Gallenga stesso riconosce, nel regola-

mento generale per l'esecuzione della legge comunale e provinciale.

Disgraziatamente non tutti i comuni ancora hanno ottemperato a questo loro preciso dovere, per modo che il Ministero, di fronte anche all'inefficacia delle disposizioni date, ha preso la determinazione, e di questo mi darà lode l'onorevole interrogante, di invitare le autorità tutorie a sostituirsi alle autorità comunali, per modo che là dove l'autorità comunale non ottemperi alla legge, interverrà la Giunta provinciale amministrativa per quello che le autorità comunali non hanno fatto.

Non ho poi bisogno di dichiarare all'onorevole Gallenga che il Governo non intende soltanto occuparsi della sorte degli impiegati e dei salariati facendo rispettare i termini per la revisione dei regolamenti comunali e credo di avere anche ultimamente, con qualche dichiarazione extraparlamentare dato la prova provata di questa mia affermazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENGA. Poche parole in risposta alle dichiarazioni così esplicite e precise dell'onorevole sottosegretario di Stato. Mi compiaccio che il Ministero dell'interno abbia provveduto con tanta energia, perchè il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale non rimanga lettera morta.

È veramente deplorabile che i comuni italiani, i quali avrebbero dovuto da se stessi provvedere a questa classe di modesti, ma utili collaboratori della vita e dell'amministrazione degli enti locali, non abbiano pensato essi stessi a provvedere prima delle disposizioni contenute nel regolamento per l'esecuzione della legge; più doloroso anche è che, nonostante le istanze del Ministero dell'interno ripetute attraverso numerose circolari, (ed anche di questo dà lode al Governo) i comuni fino ad oggi in gran parte non abbiano provveduto a quello che era loro preciso dovere.

Detto questo mi consenta la Camera che io esprima, anche a nome di altri deputati che con me s'interessano della sorte degli enti locali, una vivissima parola di riconoscenza al Ministero dell'interno e specialmente al sottosegretario di Stato, il quale ha mostrato, come non si era mostrata fino ad oggi, la preoccupazione che il Governo ha per questa umile ma benemerita classe di lavoratori. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Giacomo Ferri si intende ritirata la sua interrogazione al ministro della guerra, « per sapere le ragioni per le quali, mentre agli ufficiali del corpo di spedizione dopo quattro mesi di campagna si concesse una indennità di lire duecento per vestiario, si sia negata l'indennità agli impiegati civili assimilati, dipendenti dal Ministero della guerra, mentre anche a questi si impose l'obbligo della divisa che prima non avevano e che ritornati in patria loro più non servirà ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna Di Cesarò al ministro delle Colonie, « per sapere se e in qual modo intenda combattere il lavoro di penetrazione che fa la Banca d'Etiopia nel Tigrè e nella stessa Eritrea ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le Colonie ha facoltà di rispondere.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per le Colonie*. Desidero dare una risposta concreta alla domanda che il collega Colonna Di Cesarò mi rivolge.

Senza entrare in particolari apprezzamenti che, vorrà convenire l'onorevole Di Cesarò e la Camera, non sarebbero opportuni, io dirò che appena fu costituito il Ministero delle Colonie fu richiamata più specialmente l'attenzione del ministro su quello che l'onorevole interrogante definisce lavoro di penetrazione che fa la Banca di Etiopia nel Tigrè e nella stessa Eritrea; e che io definirò necessità d'impianto di una banca nella Eritrea. Ora sono lieto di dichiarare che prossimamente sarà istituita nell'Eritrea una filiale della Banca d'Italia. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARO'. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato dimostra se non altro l'opportunità della mia interrogazione, in quanto che ha dato modo di rivelare quanto il Ministero delle Colonie, secondo l'opera lodevolmente svolta dalla Direzione generale degli affari coloniali al Ministero degli affari esteri, ha potuto compiere in questi due mesi.

Veramente l'istituzione di una Banca in Eritrea è di grande necessità ed urgenza per combattere l'usura che mina lo stato economico della Colonia, usura, onorevoli colleghi, che arriva fino al 20 per cento e che impedisce lo sviluppo ed il diffondersi

di quella politica coloniale che il Governo si propone di seguire entro la Colonia e fuori dei suoi confini.

Prendo dunque atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, lieto se potremo a breve scadenza vedere attuati i suoi proponimenti.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Eugenio Chiesa si intende ritirata la sua interrogazione, al ministro di grazia e giustizia, « sulle motivazioni che fecero inconcepibilmente respingere dal tribunale di Massa lo statuto progettato di una Società cooperativa per costruzione di edificio denominato Casa Repubblicana con sede in Avenza ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Landucci, al ministro dell'istruzione pubblica « sulla demolizione che si afferma deliberata del Palazzo di Leone Leoni a Milano ».

Ma lo svolgimento di questa interrogazione, essendo l'onorevole interrogante malato, sarà rimesso ad altra seduta.

Per l'assenza degli onorevoli interroganti si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Marangoni, ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, « per sapere come si sia finora potuto permettere che l'amministrazione comunale di Ferrara distraesse per molti anni a scopi estranei il legato Torreggiani a beneficio dei giovani artisti ferraresi, e per conoscere i provvedimenti che si intendano adottare affinché trovino rispetto finalmente la legge e le disposizioni del munifico testatore »;

Pala e Cabrini, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione delle operazioni di mutuo per le condotte d'acqua ai comuni del Regno »;

Malcangi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere quando creda di potere accogliere la dimanda di concessione per la rete urbana telefonica di Corato, presentata dal Fasanelli sin dal 7 ottobre 1910 ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Rubini, al ministro degli affari esteri « per sapere se non creda opportuno di contribuire a dissipare con amichevoli dichiarazioni, come ha fatto il presidente Farrer della Confederazione elvetica, quella nube di minore reciproca fiducia, che avventate e infondate manifestazioni di qualche scrittore irresponsabile hanno tentato di fare sorgere fra la Svizzera e l'Italia ».

L'onorevole ministro degli esteri chiede che sia rimesso a domani lo svolgimento di questa interrogazione. Così si intenderà stabilito.

Segue la interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se e come intenda di appoggiare il benemerito Ufficio di assistenza legale per i poveri, istituito in Milano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti ha facoltà di rispondere.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e pei culti. Il collega Valvassori-Peroni vuol sapere come il Governo intenda di appoggiare il benemerito ufficio di assistenza legale per i poveri istituito in Milano.

Innanzi tutto l'appoggio deve essere morale, perchè è stata una nobilissima idea quella della « Umanitaria » di istituire l'ufficio legale di difesa per i poveri, ufficio che è stato anche recentemente molto lodato da quel procuratore generale, il quale ha dichiarato che ha reso importanti servizi all'amministrazione della giustizia.

Io per conto mio posso ben dire che sono fautore di questa forma di difesa dei poveri, ma per conto del Governo non posso dire in questo momento altro che, se sarà possibile, si verrà in soccorso di questo istituto, anche materialmente.

Impegni formali non ne posso prendere, ma manifesto il proposito di studiare se si possa venire materialmente in soccorso di questi istituti, che dentro alle diverse curie si formano per la difesa dei poveri, lieto se potremo dare ad essi tutto l'appoggio morale e materiale, che sarà possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALVASSORI-PERONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta datami, che però non mi appaga interamente. Se mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Governo sull'ufficio di assistenza dei poveri in Milano è per la grande importanza, che ha assunto questo ufficio, istituito dalla Umanitaria e retto da un presidente e da un Consiglio, benemeriti, operosi e diligenti; tanto che il senatore Lodovico Mortara lo additava recentemente come la pratica e possibile soluzione del tormentato problema del gratuito patrocinio. E quanto questo problema sia tormentato, ben ella conosce, onore-

vole sottosegretario di Stato, perchè ella stesso ha presentato un elaboratissimo disegno di legge in argomento, che si trova presso un'apposita Commissione.

Certamente ogni buon volere del legislatore si è ognora infranto contro lo scoglio finanziario, perchè un ben organizzato patrocinio legale dei poveri importerebbe un grave onere al bilancio, quantunque in materia di giustizia non sarebbe mai da ritenersi eccessiva alcuna spesa. Tuttavia noi non dobbiamo chiedere alla realtà più di quanto essa può dare.

Ed è precisamente in queste difficili contingenze che si appalesa tutta l'importanza dell'ufficio di assistenza legale per i poveri di Milano, che con lieve spesa, ma con una sapiente organizzazione, ha saputo provvedere al gratuito patrocinio in quel distretto giudiziario, così da meritarsi testè l'elogio del procuratore generale di Milano nel discorso inaugurale dell'anno giuridico in corso.

Basti ricordare che tale ufficio nel decorso anno ha dato corso a 1607 pratiche; onde pur le critiche dei più scettici dovettero tacere davanti all'eloquenza dei fatti.

Or non è molto, l'ufficio stesso, per darsi maggiore autonomia e per consolidare la sua base, ha chiesto un sussidio al Governo; e credo che debba essere compito del Governo di rispondere affermativamente a tale richiesta per non abbandonare iniziative siffatte, che tendono alla soluzione di un grande problema di impellente attuazione.

Un sussidio da parte del Governo vorrebbe dire esplicito riconoscimento dell'ufficio, e sarebbe di sprone agli enti locali a contribuire anch'essi.

Se lo Stato non può oggi affrontare direttamente il problema della difesa dei poveri, veda, almeno, di appoggiare l'opera dei volontari che si sono accinti con fervore a tale compito sociale.

Per queste ragioni non posso dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; e, quando non lo facciano altri più di me competenti, mi riservo di tornare sull'argomento nella prossima discussione del bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Leonardi e Molina ai ministri delle poste e telegrafi e del tesoro « per sapere se nel nuovo bilancio delle poste sono stati fatti gli stanziamenti necessari per elevare di classe le ricevitorie

postali che hanno a ciò diritto e per istituire nuove ricevitorie in molti comuni ancora privi di ufficio postale, misure da tempo reclamate e sempre negate per mancanza di fondi ».

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi*. Chiedo di rispondere domani a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Così resta inteso.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giulio Alessio al ministro dell'interno « per sapere se, in seguito ad ispezioni o ad altri mezzi di controllo, gli risultino fondati i reclami di alcuni giornali di Padova contro l'autorità di pubblica sicurezza, specie a proposito della esecuzione del regolamento contro la prostituzione e di indagini per reati contro la moralità pubblica ».

Non essendo presente l'onorevole Giulio Alessio, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Merlani e Treves, al ministro delle finanze « per sapere se di fronte alla gravità dei fatti, riconosciuti e stigmatizzati da sentenze di magistrati, non creda opportuno e giusto di sostituire all'anormale e incivile sistema di retribuzione del personale degli uffici del registro e delle ipoteche, un sistema regolare mediante un organico, disciplinante questa benemerita categoria di funzionari ».

L'onorevole sotto segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Su questo argomento fu già presentata una interpellanza, quindi preghevo l'onorevole Merlani di rimettere lo svolgimento della sua interrogazione a quando si svolgerà l'interpellanza, tanto più che nel mese di dicembre scorso ebbi a rispondere, e credo molto esaurientemente, ad una interrogazione analoga presentata dall'onorevole Pescetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLANI. Poichè una interrogazione su analogo argomento è stata già svolta dall'onorevole Pescetti, e poichè egli ha tradotto la sua interrogazione in interpellanza, così io non svolgo l'interrogazione mia, associandomi alla sua proposta.

Valga almeno questa mia interrogazione ad affrettare il Ministero delle finanze a sistemare questa benemerita classe di impiegati dello Stato, i quali, finora, furono

troppo poco equamente e troppo poco giustamente trattati.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione degli onorevoli Merlani e Treves al ministro dell'interno « per sapere le ragioni che indussero il prefetto di Alessandria ad estendere arbitrariamente ai comizi elettorali le istruzioni ministeriali di una vecchia circolare circa il diritto di riunione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Merlani vuol conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Alessandria avrebbe, egli dice, arbitrariamente proibito dei comizi elettorali.

Orbene, debbo dichiarare all'onorevole Merlani che questa sua affermazione mi risulta assolutamente infondata, per cui mancando il fatto, non posso dire a lui le ragioni che il fatto stesso avrebbero determinato.

La mia risposta non può essere altra.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLANI. Onorevoli colleghi, verrò in aiuto all'onorevole sottosegretario di Stato esponendogli così, isolatamente, alcuni fatti che egli ignora.

Che però egli ignori che il prefetto di Alessandria regna e governa tranquillamente senza controllo quella provincia, non posso ammetterlo, perchè da qualche tempo a questa parte sopra i giornali della provincia si dice che quel prefetto si serve delle leggi per commettere, diciamo pure, dei veri arbitrii, dando ad esse interpretazioni capricciose.

Citerò la circolare in base alla quale il prefetto di Alessandria intende di proibire le riunioni in quella provincia. Egli si serve nelle lotte elettorali di una vecchia circolare del 1902, perchè egli si è fermato alle libertà di quell'anno, e si serve di questa circolare per impedire le riunioni, anche, e sopra tutto, in tema di elezioni.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vedremo!

MERLANI. Io ne sono testimone corporale. (*Oh! oh! — Si ride.*)

Prima di dirvi uno dei fatti, è bene citare questa famosa circolare che essendo vecchia, molto vecchia, è evidente sia ignorata, o per lo meno dimenticata, persino dal Ministero dell'interno. È noto, le circolari hanno la vita di un momento, trascorso il quale cadono nell'oblio; ora il prefetto di Alessandria, ogni tanto risuscita questa fa-

mosa circolare, la emana per tutti i comuni della provincia, ed impedisce le riunioni, specialmente, ripeto, quando si tratta di elezioni amministrative.

La circolare suona così. Io ho la copia precisa: me l'ha fornita un sindaco non del mio partito politico: « Mi viene a constare che non di rado i signori sindaci tollerano che comizi e conferenze siano tenuti sulle vie e piazze pubbliche »... guardate che cosa grave!... « Siccome in tal modo s'intralcia la viabilità; e riesce inoltre difficile »... sentite questa!... « la severa vigilanza e lo scioglimento della riunione quando esca dai limiti legali, così, richiamando le avvertenze già fatte con circolare 12 aprile 1902 »... ciò scriveva nel 1912: dieci anni dopo!...

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra questo con la proibizione di riunioni elettorali, che è l'oggetto della sua interrogazione?

MERLANI. Vedrà, onorevole Presidente. Sono andato io là a far l'oratore e non ho potuto parlare... (*Ilarità*). ...là dove volevo. Ho dovuto parlare altrove, e sotto un'altra forma... Proseguo nella lettura: « ...interesse la signoria vostra di astenersi d'ora innanzi dall'annuirvi, e più specialmente quando siavi la possibilità di tener le riunioni in qualche altro luogo. In ogni caso, prima di consentire all'effettuazione delle dette riunioni, in qualunque posto abbiano luogo, vorrà la signoria vostra riferirne a questa Prefettura ».

Il prefetto di Alessandria, dunque, per governare il diritto di riunione nella provincia, si serve di questa antica, di questa archeologica circolare del 1902.

E veniamo al fatterello...

PRESIDENTE. Meno male!...

MERLANI. ...così l'onorevole sottosegretario di Stato potrà prenderne nota, e controllare, se per avventura noi si dovesse ritornare su questo fatto...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Speriamo di no!

MERLANI. ...se io non sia stato scrupolosamente esatto.

Siamo in un piccolo paesucolo del mio collegio: Castelletto Scazzoso, diventato famoso per la sventura o la fortuna che ha avuto di avere un sindaco molto svelto e molto amante della pubblica cosa. Non era un socialista. Il parroco e la casa medioevale che domina nel paese lo hanno chia-

mato socialista: ma era soltanto un compagno dell'onorevole Vicini, un radicale... (*Oh! — Ilarità*) ...e ancora, all'acqua di rose. Egli ha avuto due torti: di strappare dalle mani del parroco una confraternita e di aggregarla alla congregazione di carità percorrendo faticosamente tutti i gradi fino al Consiglio di Stato e di costringere la famiglia medioevale del paese a dare sui propri beni una ipoteca di 110 mila lire per assicurare...

PRESIDENTE. Ma venga una buona volta all'argomento della sua interrogazione, onorevole Merlani!

MERLANI. Onorevole Presidente, si vogliono i fatti, ed io li sto esponendo...

PRESIDENTE. Ma non è mica un fatto concernente la riunione, quello che ella sta raccontando!

MERLANI. Vi vengo subito.

Dunque: 110 mila lire di ipoteca per assicurare la vita all'asilo infantile. Si è dovuta in proposito fare la lite, e si è andati avanti al Tribunale di Alessandria, e in Alessandria, naturalmente, si perdettero.

Si andò avanti alla Corte d'appello di Casale, e a Casale la fortuna si voltò e quella famiglia è stata costretta, con sentenza della Corte d'appello, a dare un'ipoteca sui suoi beni per 110 mila lire.

Queste le due colpe di quel sindaco e dell'Amministrazione che seguì il sindaco stesso. Ed allora ecco che avviene, onorevole sottosegretario di Stato: il sindaco e con lui i consiglieri della maggioranza sono guardati di mal'occhio dalle classi spodestate; sono guardati di mal'occhio dalla prefettura; questa manda un ispettore, l'ispettore fa la sua inchiesta (di cui parleremo a suo tempo), con essa si inganna il Ministero dell'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È un po' difficile...

MERLANI. ...il quale a sua volta, in buona fede, inganna il Consiglio di Stato...

*Voci*. Oh! oh!...

MERLANI. ...e si provoca uno scioglimento del Consiglio, e, sentite questa!, il prefetto nomina Commissario regio, quel medesimo ispettore che aveva, secondo lui, trovato la magagna. Queste magagne, ripeto, un giorno le porteremo qui alla Camera...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà meglio, perchè con la interrogazione d'oggi non c'entrano affatto.

PRESIDENTE. Non c'entrano proprio per nulla! È la solita predica sulla confes-

sione a proposito di San Giuseppe. (*Viva ilarità*). Venga alla conclusione, ripeto, onorevole Merlani!

MERLANI. Ecco qui affrettatamente le mie conclusioni. Il Commissario regio dopo tre mesi di governo o sgoverno in questo paese...

PRESIDENTE. Onorevole Merlani, ella parla già da otto minuti, ed io non le posso più permettere di continuare in queste divagazioni.

MERLANI. Ha ragione, onorevole Presidente. Vuol dire che farò una cosa che è nel mio diritto: trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, ed allora dovrà sentirmi per delle ore...

PRESIDENTE. Questo poi no! Io anderò a spasso, come di solito faccio il lunedì, e la lascerò qui a parlare! (*Vivissima ilarità*).

MERLANI. Si indice un comizio, ed eccomi alla mia interrogazione, un comizio riguardante le elezioni amministrative e vi si invita l'ex-sindaco della città di Alessandria ora consigliere provinciale e anche il deputato del collegio, i quali v'intervergono nella speranza di poter parlare.

Sono le otto o le nove di sera, si è in una piazza del paese, presenti 150 o 200 tra elettori, donne e bambini. Si va sul balcone della Società di mutuo soccorso e si crede di poter parlare in pubblico e difendere l'antica amministrazione e criticare occorrendo l'amministrazione di quel signor regio commissario, quando questi come una belva (*Rumori*) si avventa contro il povero oratore che era colui che vi parla in questo momento (*Ooh! Ooh!*) seguito da cinque o sei carabinieri armati di fucile!

*Voci*. Lei si sarà spaventato! (*Si ride*).

MERLANI. Non mi sono spaventato. Egli però m'intima di tacere appunto in base a quella famosa circolare che ho letto, la quale gli dava, a suo modo di vedere, il diritto di sciogliere il comizio.

Io in bel modo mi oppongo, e dico che la pubblica sicurezza non può violare nè lo Statuto, nè la legge di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ora viene a raccontarci anche questo colloquio! Ma così dove si va a finire? Mi pare impossibile che un avvocato distinto come lei, e che per di più è anche un deputato anziano, svolga una interrogazione in questo modo!

Questo si chiama abusare della pazienza della Camera!

MERLANI. Onorevole Presidente, io sto per concludere e dico che siccome questo signore non poteva legalmente invocare la



circolare, così io avrei potuto oppormi, ma non lo feci per non dar luogo ad inconvenienti, e non lo denunziai all'autorità giudiziaria perchè egli non è altro che il frutto dei sistemi del prefetto di Alessandria.

Non aggiungerò altro, onorevole colleghi, per non abusare della vostra pazienza e per non farmi interrompere più dal Presidente, ma mentre protesto e non mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, volendo dimostrare alla Camera che qui non si tratta di fatti singoli, ma di un sistema di reazione che si estende e alla nomina di Commissari regi e alla scelta dei Commissari stessi e al diritto di riunione e al diritto di affissione dei manifesti ed agli altri atti dell'amministrazione prefettizia, converto la mia interrogazione in interpellanza.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E specifichi anche il nome del comune ed i fatti, perchè allora sarò in grado di rispondere.

Allo stato delle cose torno a dichiarare, se l'onorevole Presidente mi permette di parlare, che non potevo rispondere all'onorevole Merlani altro che quello che ho affermato poc'anzi, in quanto che egli voleva conoscere le ragioni che indussero il prefetto di Alessandria ad impedire arbitrariamente una riunione elettorale.

Ho risposto che a me non risultava in nessun modo che il prefetto di Alessandria avesse impedito delle riunioni elettorali.

L'onorevole Merlani ha taciuto, non so se deliberatamente, nella sua interrogazione il nome del comune a cui voleva alludere...

PRESIDENTE. Per avere il piacere di parlare di più. (*Siride*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le ragioni non le conosco. Ad ogni modo io debbo difendere l'operato del prefetto perchè in tutti gli atti che mi son noti, il prefetto di Alessandria ha sempre agito in osservanza delle disposizioni di legge.

MERLANI. Ci rivedremo a più tardi! Non dirò a Filippi.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Volentieri!

PRESIDENTE. È così esaurito il termine regolamentare assegnato allo svolgimento delle interrogazioni.

### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Giovedì alle ore 11 sono convocati tutti gli Uffici col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'ufficio.

Ammissione alla lettura di cinque proposte di legge rispettivamente dei deputati Chiesa Eugenio ed altri, Alfredo Baccelli, Stoppato e Guarracino.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Marangoni per diffamazione col mezzo della stampa (1292);

Contro il deputato Gerini per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica e all'articolo 436 del Codice penale (1293).

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria (1277);

Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo (1284);

Concessione a privati del servizio di recapito per espresso delle corrispondenze epistolari nelle località di loro provenienza (1285);

Risanamento della città di Catania (1295);

Conversione in legge del regio decreto 9 gennaio 1913, n. 11, col quale venne vietata la caccia al camoscio (*Rupicapra ornata*) nei comuni di Civitella Alfedena e Opi (Aquila) e di Settefrati (Caserta) e nelle località circostanti (1296).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Modificazione all'articolo 66 della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, n. 2248, del deputato Falletti ed altri (1183);

Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno, del deputato Sighieri (1278);

Associazione di comuni viticoli per assicurazione contro i danni della grandine del deputato Montemartini ed altri (1286).

### Discussione del disegno di legge per l'esercizio delle farmacie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sul l'esercizio delle farmacie.

È stato già distribuito in tempo utile alla Camera il nuovo testo concordato fra Ministero e Commissione, e su cui dovrà svolgersi la discussione.

Se ne dia lettura.

BASLINI, *segretario*, dà lettura del disegno di legge (V. Stampato n. 142 nuovo testo).

PRESIDENTE. L'onorevole Treves propone, a termini dell'articolo 93 del regolamento, la sospensiva su questo disegno di legge.

A termini del regolamento l'onorevole Treves ed un altro deputato avranno diritto di parlare a favore della proposta sospensiva e due altri deputati contro.

L'onorevole Treves ha facoltà di parlare.

TREVES. Onorevoli colleghi, mi onoro di proporre la sospensiva su questo disegno di legge. Ciò facendo non credo di obbedire ad alcun preconcepito di parte e neppure, d'altro canto, credo che il Governo in questo disegno di legge voglia incardinare le linee direttive della sua politica.

Io domando soltanto se in Italia sia matura nella coscienza pubblica la soluzione del problema dell'esercizio farmaceutico in regime di assoluta libertà di concorrenza, oppure in regime di limitazione statale.

Ad un certo momento è parso che nell'interno della classe farmaceutica il problema fosse risolto ed è stato quando il presidente di una potente federazione capitalistica farmaceutica si poteva vantare di aver promosso, di aver quasi compilato il presente disegno di legge.

Ma dopo breve tempo si scoprì che esso rappresentava un'opinione, l'opinione di quel proponente e di quella categoria, di quel gruppo, ma non già l'opinione della classe considerata in tutte le categorie, in tutta la sua complessità.

Oggi noi sentiamo intorno a noi nei corridoi da parte di tutte le categorie della classe farmaceutica una specie di rivolta che ci aggredisce e nel seno di ciascuno di noi infonde l'amarezza delle grandi delusioni e dei terrori imminenti.

D'altra parte nemmeno nella coscienza pubblica, all'infuori di quella classe, pare che un grande interessamento, una pro-

fonda decisione sul problema si sia ancora formata.

Dicevo che tutte le categorie della classe farmaceutica sono in rivolta: e in vero gli stessi proprietari privilegiati, quando hanno veduto negli ultimi accordi fra Governo e Commissione che il privilegio non era così esteso, così universale come prima era stato concepito, che anzi esso veniva ridotto ai cinquantacinque comuni maggiori, mentre nella grande maggioranza dei comuni e specialmente in quelli rurali la limitazione era rimessa all'arbitrio del prefetto, si sono sentiti delusi nella loro aspettativa e quasi traditi.

Era inutile fare questo disegno di legge in loro favore perchè poi il favore non fosse meno conclusivo!

Non parliamo dei proprietari non privilegiati: essi divisi in due categorie sono sotto il terrore o della chiusura immediata e violenta dei loro esercizi, oppure di una licenza a prezzo di gravi imposizioni fiscali nella quale non hanno poi nessuna garanzia di tranquillità perchè l'accidente della vita e della morte pende su di essi a sopprimere le eventuali speranze e il lucro ripromesso da tutta la carriera.

I diplomati hanno una tremenda paura del loro domani perchè non sanno se potranno mai diventare padroni e a quali condizioni, se non forse passando sotto le forche caudine di un capitalismo, che ci imporrà condizioni tali da far sentire ad essi la sferza della sua ingordigia.

Essi si domandano inoltre, dal punto di vista dei loro puntigli e dell'amor proprio di classe, perchè si è venuta parificando quasi la loro categoria a quella degli assistenti patentati, e questi, alla loro volta, sentono il bisogno di difendersi da quelli non patentati, i quali risentono questa loro condizione come una peculiare ingiustizia e domandano perchè non possono diventare anche essi patentati; ed io spero in ogni caso che il Governo dia chiarimenti tali che valgano a tranquillarli quando si domandano se un esercizio qualunque di collaborazione non sia ad essi interdetto, con quel gravissimo pericolo e danno per essi che la Camera può intendere di leggieri.

Protestano i droghieri perchè dicono che vengono tolti ad essi, ai loro diritti, i mezzi con cui si compensa il ceto dei farmacisti. Protesta infine l'Associazione dei comuni, diretta da persone assai ortodosse, la quale ha votato ieri un ordine del giorno di notevole importanza, contro la legge, perchè

i comuni sentono aumentare ogni giorno per essi il carico dei servizi dei medicinali per i poveri mentre hanno ragione di ritenere che, da ogni parte, si viene a rendere sempre più difficile, per non dire impossibile, la municipalizzazione del servizio farmaceutico, intanto che si aggravano i prezzi a causa delle fiscalità che a questo disegno di legge sono annesse e della riduzione del numero delle farmacie.

In sostanza, da parte della classe farmaceutica sorgono infiniti i lamenti.

In quanto al pubblico, l'ho già detto, lo distinguerei in due parti, quello che sa e quello che non sa. Quello che sa, vede sostanzialmente questo, che il disegno di legge avrà per risultato di fare aumentare il prezzo dei medicinali e, di questo fatto, è tutto preoccupato; paura abbastanza legittima, perchè con questo disegno di legge si introducono da una parte nuove imposizioni fiscali, e dall'altra, si toglie di mezzo la concorrenza, per cui è fatale che il prezzo dei medicamenti si debba aumentare.

In quanto al pubblico che non sa, si domanda perchè si deve modificare l'ordinamento vigente che finora ha sempre regolarmente proceduto. Esso trova che i guai che si verificano nella libera concorrenza, in questa materia, in fondo in fondo sono i guai stessi della sfrenata concorrenza in tutte le professioni liberali; e, se ci sono dei medici che sono ridotti, purtroppo, ad accertare i miracoli dell'*electro vigor* e di altre trap-pole, solo per poter campare la vita, data la sfrenata concorrenza in questo ceto che ha pure tante gelose mansioni e contro le cui malizie il pubblico non ha difesa, il pubblico dice: se tali sono gli effetti della libera concorrenza nelle altre professioni, perchè soltanto la concorrenza fra i farmacisti deve essere vietata?

La realtà concreta dunque è che, dalla classe interessata non è uscita la parola decisiva sulla grave questione di principio: limitazione di libertà nelle farmacie. E rileviamo ancora che lo svolgimento della dottrina non ha supplito a questa lacuna; che i legislatori e i dottrinari erano tutti, senza eccezione, fino a quest'ultimo disegno di legge, per la più ampia libertà. Questa libertà è consacrata dalla legislazione presente con l'articolo 26 della legge sanitaria. Si può certamente cambiare indirizzo ma per cambiarlo bisogna avere veramente una opinione pubblica la quale ne proclami la necessità.

Vede dunque la Camera la stranezza

della condizione in cui ci troviamo. Mentre il problema è così immaturo, la Camera, che non ha nè può avere, nè dal pubblico nè dagli interessati della classe, molta luce sul problema radicale, si domanda essa stessa perchè nelle condizioni politiche in cui si trova debba assumersi la soluzione precisa di questo problema che non è di quelli attinenti all'organismo vitale dello Stato per i quali in ogni tempo c'è urgenza, e senza la soluzione dei quali lo Stato, come ente, non può funzionare.

Qui si tratta di una questione di indirizzo e di metodo e quindi la Camera ha diritto di domandarsi se in queste condizioni, essa deve risolverla secondo i criteri degli elettori di ieri, che non ci sono più, o degli elettori di domani che non ci sono ancora.

Tale argomentazione non avrebbe alcun valore in una materia in cui ci fosse urgente necessità di decisione perchè funzioni di Stato fossero minacciate o danneggiate dalla non soluzione del problema; ma, poichè si tratta di una questione che fino a questo momento possiamo ancora chiamare teoretica perchè ancora nella pratica legislativa non è maturata alcuna definizione, perchè vediamo intorno a noi tanto terrore di questo disegno di legge, e proprio da parte di coloro che lo avevano domandato e supplicato, per tutto questo credo che la Camera potrebbe con grande saviezza sospendere la discussione.

Seminare dei malcontenti non è funzione utile per nessuno se non c'è una ragione solenne e imponente di interessi generali veramente constatati e comprovati che giustifichi la sopraffazione degli interessi minori e che esiga tale sacrificio; ma, nelle condizioni presenti della nostra società e data la condizione in cui si trova la Camera di dover avere una certa discrezione nell'uso della sovranità parlamentare, nel momento che stanno maturando nuovi e più larghi destini politici, ripeto, assai saviamente oprerebbe la Camera sospendendo la discussione del presente disegno di legge come io propongo, pur senza dare a questa mia proposta alcun particolare carattere politico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Treves fonda il suo ragionamento dell'opportunità di sospendere la discussione di questo disegno

di legge sul conflitto d'interessi esistente fra le varie classi di farmacisti; ma debbo premettere questa dichiarazione: che per me questa non è una legge a favore dei farmacisti o degli esercenti abusivi o di altri, ma è una legge che si fa nell'interesse della sanità pubblica.

TURATI. I malati finora non hanno detto nulla e non hanno protestato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I malati si contentano di morire quando il farmacista li avvelena. (*ilarità*).

In materia sanitaria l'Italia ha ora una legislazione completa, si può dire, benchè perfezionabile sempre, perchè regola tutti i rami di questa materia. Infatti abbiamo provveduto ai medici condotti, ai consorzi per avere il medico condotto dappertutto, a leggi che provvedono alla lotta contro le malattie infettive, al chinino di Stato per la malaria, ai veterinari, insomma a tutti i rami tranne che alle farmacie.

Riguardo alle farmacie, i primi disegni di legge risalgono nientemeno che al 1870, come è stato già esposto nella relazione ministeriale, ma non si è mai venuti ad alcuna conclusione. Però nel 1888 si votò una imperativa disposizione di legge che obbligava a presentare entro cinque anni al più tardi un disegno di legge per regolare la materia delle farmacie.

Nell'interesse della salute pubblica si deve ora provvedere al servizio delle farmacie indipendentemente dall'interesse di quei pochi che avevano già farmacie ben sistemate.

Dopo d'allora furono presentati parecchi disegni di legge; e quello che stiamo ora discutendo è stato presentato alla Camera il 18 maggio 1908; sono cioè circa cinque anni che esso si trova dinanzi alla Camera ed è stato esaminato da parecchie Commissioni.

Finalmente siamo giunti ad avere un disegno di legge, intorno al quale la Commissione della Camera ha fatto degli studi profondi.

Il Governo si è inteso con la Commissione, e noi siamo venuti innanzi alla Camera non col deliberato proposito di ottenere che la Camera approvi il testo concordato così come è, ma che lo discuta a fondo, e se vi sono ancora perfezionamenti da introdurre, tanto la Commissione quanto il Ministero sono dispostissimi ad accettarli.

Ma la teoria dell'onorevole Treves è che

questo argomento non si debba discutere finchè tutti gli interessati non sieno d'accordo (perchè questo è il fondo del suo discorso), cioè fino a che i farmacisti ed i droghieri non siano d'accordo fra di loro; finchè i farmacisti e gli esercenti non siano d'intesa che si aprano farmacie nuove; e che quelli che apriranno farmacie nuove non riconoscano i diritti di coloro che hanno le farmacie antiche. (*Si ride*)

Se l'onorevole Treves si fa l'illusione che possa veramente giungere il giorno nel quale tutti gli esercenti di questa nobilissima arte si mettano d'accordo a sacrificare il proprio interesse per amore del prossimo, creda pure che egli intende di chiedere non già un differimento alla legislatura futura, ma addirittura a quella valle di Giosafatte alla quale non so poi se egli creda. (*ilarità*)

Io credo che quando un Parlamento ha da anni e anni dinanzi a sè un problema che tocca la salute pubblica, cioè un interesse vitale del Paese, abbia il dovere di risolverlo.

Per parte mia sono disposto a discutere qualsiasi proposta e qualsiasi emendamento, e se mi si proporranno emendamenti che giovino alla salute pubblica (perchè questo per me è l'oggetto capitale del presente disegno di legge) sarò dispostissimo ad accettarli. Ma mi parrebbe strano che un Parlamento dichiarasse la propria impotenza a fare una legge sulle farmacie, e, dopo avere disciplinato tutti i rami relativi alla salute pubblica, dovesse lasciare in stato di anarchia un servizio che tanto interessa la salute pubblica.

Pregherei quindi il collega Treves di non voler insistere nella sospensiva. Accetti di discutere: se ha perfezionamenti da proporre ce li suggerisca, e se li crederemo buoni li accetteremo di gran cuore. Perchè sono d'accordo con lui che questa non è una questione politica sotto nessuna forma: essa è una questione di sanità pubblica, rappresenta cioè un interesse che tocca in pari modo tutti partiti di qualsiasi gradazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Treves, insiste nella sua proposta sospensiva?

TREVES. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla discussione generale.

Spetta di parlare all'onorevole Macaggi.

MACAGGI. Onorevoli colleghi, nessuno di voi forse, o pochi sospettano il titolo

speciale che m'induce a prendere la parola su questo argomento: io sono forse l'unico farmacista della Camera. Questo titolo deve essere comune, se non erro, anche all'onorevole Faelli, che credo venga chiamato... il farmacista della Camera. (*ilarità*).

FAELLI. No! Mi confondete con Dante Alighieri, che apparteneva alla corporazione dei farmacisti. (*Commenti*).

MACAGGI. Ed allora resto proprio il solo ed unico farmacista; non esercente però. Faccio male l'avvocato; nondimeno, farmacista essendo, ho voluto prendere la parola.

Io penso adunque che questa sia non soltanto, come bene l'ha definita il presidente del Consiglio, una grande questione di salute pubblica, ma eziandio (ciò che egli potrà contestare) una questione politica. Una questione politica perchè si capovolge il principio su cui è fondata la legislazione farmaceutica vigente e se ne sostituisce un'altro: alla libertà si sostituisce la regolamentazione statutale.

Convengo con l'onorevole presidente del Consiglio che lo stato presente dell'esercizio farmaceutico equivalga alla anarchia, onde la necessità di provvedere. Ma è lo stato di fatto che corrisponde alla anarchia, non lo stato di diritto. La legge del 22 dicembre 1888 non venne mai dal Governo applicata nella sua sincerità, nella sua integrità.

E vero che oggi la situazione è presso che anarchica. La legge si prestava ad una interpretazione equivoca. L'articolo 26 della legge del 22 dicembre 1888 proclamava, sia pure in un modo indiretto, la libertà dell'esercizio. Un articolo aggiuntivo, il 68, riservava ad una legge, da emanarsi entro cinque anni, il provvedere ad abolire i vincoli e i privilegi esistenti nell'esercizio delle farmacie ed altresì a provvedere ai mezzi per liquidare le indennità relative a tali vincoli e privilegi. Questa antinomia tra l'uno e l'altro articolo ha dato luogo alle più diverse interpretazioni da parte della giurisprudenza. E si sono visti dei casi meravigliosi.

Già cominciarono a non andare d'accordo le interpretazioni date dai prefetti, dal Ministero dell'interno e dalla giurisprudenza. Nella massima parte i prefetti non erano neppure d'accordo tra loro, benché tutti quanti rappresentanti il potere esecutivo e in condizione da rispondere ad un unico indirizzo; per la massima parte dei prefetti era entrato in vigore il libero esercizio.

Il farmacista che domandava alla prefettura come dovesse procedere per aprire una farmacia, aveva questa risposta: per il Governo voi siete in regola, purchè presentiate il diploma di farmacista e facciate la domanda quindici giorni prima di aprire la farmacia.

Quando il farmacista nuovo credeva di essere in regola con la legge e di avere l'autorizzazione del prefetto, si trovava poi a litigare coi farmacisti vicini, i quali facevano valere un diritto, vero o preteso, loro derivante dall'articolo 68.

Ciò nelle provincie in cui si riteneva che vi fossero dei vincoli e dei privilegi, poichè vi è una vasta regione italiana, dove la libertà di esercizio è sempre esistita, la Toscana. Dunque si trovavano i farmacisti nuovi anche autorizzati dalla prefettura ed inseriti nell'apposito elenco degli esercenti l'arte sanitaria, a litigare con i farmacisti preesistenti. E la giurisprudenza della Cassazione andò nei più strani avvisi. Così interpretando la disposizione dell'articolo 26, in confronto dell'articolo 68, la Cassazione di Torino ritenne che i vincoli ed i privilegi continuavano ad esistere. La Cassazione di Firenze, invece, ritenne che i vincoli e i privilegi non esistevano più, cioè: che era libero ciascun farmacista di aprire una nuova farmacia, salvo entro i cinque anni, qualora il legislatore avesse mantenuto la parola, nel modo più solenne impegnato nella legge: cioè, di presentare provvedimenti per la soppressione e liquidazione dei vincoli e privilegi, salva questa liquidazione. Ma il più strano è questo: che, ad esempio, nel Lombardo-Veneto, la vecchia legislazione residuandosi nelle notificazioni del 1835 e successive disposizioni austriache, questo avveniva: che la Lombardia, con le stesse leggi del Veneto, si trovava sotto la giurisdizione della Cassazione di Torino, che applicava la persistenza dei vincoli e dei privilegi; ed il Veneto si trovava (e si trova) sotto la giurisdizione della Cassazione di Firenze, che applicava il principio della libertà. Sicchè il trovarsi una farmacia più a destra, che a sinistra del Mincio, pur rispecchiandosi con le vicine nella stessa corrente d'acqua, importava una interpretazione diversa della legge o pel privilegio o per la libertà.

Se questo non è anarchia, non so più che cosa sia l'anarchia.

Evidentemente, con uno Stato unitario, si dovrebbe avere (anche perchè così l'intende lo Statuto) l'uguaglianza di tutti

i cittadini di fronte alla legge, quando non si tratti di interessi locali così importanti, da dar luogo ad una legislazione diversa.

Si sono visti inconvenienti gravissimi. In Liguria, (per esempio, citerò Genova), prima del 1888, vigevano, secondo la Casazione, e vigono tuttora le vecchie Regie Patenti; ma la civiltà dei tempi aveva portato che, occorrendo, per le Regie Patenti, ad istituire una nuova farmacia, l'autorizzazione dell'autorità municipale, del Consiglio sanitario e del prefetto, quante volte nella città di Genova, prima del 1888, un farmacista faceva domanda di aprire una nuova farmacia, altrettante queste autorità amministrative consentivano.

Sicché, prima del dicembre 1888, malgrado che, in diritto, vigessero i vincoli ed i privilegi, nel fatto, era entrato trionfalmente il libero esercizio.

Ora la legge del dicembre 1888, che avrebbe dovuto proclamare il libero esercizio, esponeva invece i nuovi farmacisti alle lotte coi farmacisti vicini che si pretendevano lesi; e le lesioni trovavano diversità di sanzioni, secondo il diverso buon umore dei giudici.

Talora, per l'apertura di una farmacia ritenuta in contrasto con la legge, ritenuta ledente i privilegi dei farmacisti vicini, i giudici pronunciavano la chiusura, altre volte, il più delle volte, il magistrato osservava che, pur riconoscendo che l'apertura della nuova farmacia ledeva interessi altrui, tuttavia *nemo ad factum praecise cogi potest*, e si rifiutava di decretare la chiusura della nuova farmacia, risolvendo la sanzione in una indennità.

In che cosa consisteva il danno recato? in una somma di danaro? E come era apprezzabile? Consisteva in una pensione vitalizia? Come era questa determinabile? Quindi una infinità di questioni; quindi lo stato di disagio in cui l'esercizio delle farmacie si trova attualmente. Se non che se il legislatore, e per esso il Governo, che ha non solo il diritto ma il dovere d'iniziativa della legge, avesse mantenuto la parola solennemente impegnata, impegnata nel modo il più solenne possibile con un articolo, il famoso 68, che prometteva la legge tra cinque anni; se in cinque anni dal 1888 fosse stato presentato, come era stato promesso, il progetto di liquidazione dei vincoli, dei privilegi e delle relative indennità, questo stato di anarchia non si sarebbe prolungato per un quarto di secolo. Poi il regime della libertà dell'esercizio delle farmacie non è

concepibile senza il contrappeso di una vigilanza seria, oculata, da parte dell'autorità sanitaria. •

È questo principio che tempera e rende benefico il principio del libero esercizio stabilito nella legge 22 dicembre 1888: la libertà d'esercizio da un lato e dall'altro la vigilanza del medico provinciale che per espressa disposizione di legge deve almeno ogni due anni visitare le farmacie.

Or bene i medici provinciali in questo quarto di secolo non hanno visitato le farmacie.

Qualche volta avvengono, è vero, le visite; corrono i reali carabinieri, i delegati, sopra tutto quando si tratta di una persecuzione politica od elettorale; questo sì, ma le visite biennali, normalmente sono un mito.

Io sono interessato in una vecchia farmacia, una di quelle che possiede tutti i requisiti possibili ed immaginabili; quindi non temo di essere in alcun modo danneggiato. Io qui sostengo il libero esercizio; non faccio il farmacista e sostengo in questa questione la libertà, come in tutte le questioni, anche se non mi debba personalmente giovare.

Orbene posso assicurare che le visite sono un mito ed il medico provinciale del resto non ne ha colpa, perchè ha tante e tali cose importanti cui attendere con le attribuzioni che gli sono dalla legge demandate, che, premuto da cause maggiori, crede di confidare nella bontà d'animo e nel senso del dovere dei signori farmacisti, e le visite non si fanno.

Tanto è così vero l'inconveniente che il progetto di legge intende rimediare, ma intende rimediare con la tasca dei farmacisti. Si dice è una grande, nobile ed alta questione di salute pubblica; è una questione superiore; orbene se una legge di tanta importanza deve essere applicata, se a tutti i cittadini del Regno ricchi e poveri deve essere garantita la salute, paghino i farmacisti.

Questa è la morale della legge; orbene io dico che questo è un capovolgere il concetto della giustizia, della libertà, dello Statuto del regno, che proclama che tutti i cittadini del regno debbono essere uguali dinnanzi alla legge e per conseguenza anche innanzi agli oneri dello Stato.

Ora noi seguiamo invece il modo di vedere e di pensare dell'onorevole Tedesco, modo di vedere e di pensare condiviso dai suoi colleghi del Consiglio e questa è

la atomizzazione delle funzioni di Stato: qualcuno domanda dei miglioramenti per una data classe, per una classe benemerita, perchè, si sa che tutte le classi sono benemerite. Ma sono gli individui che possono compiere atti di eroismo, ma le classi non sono benemerite che di sè stesse.

In un disegno di legge sui segretari comunali ho trovato che l'epiteto *benemerito* è ripetuto trentacinque volte. (*Si ride*).

TREVES. Se si tratta dei carabinieri, allora...!

MACAGGI. Se si trova una benemerita classe qualunque, che domanda un miglioramento, il Governo risponde di sì, purchè lo paghi. Invece le spese di pubblico interesse debbono essere sopportate da tutti i cittadini.

E quale maggiore interesse di questo? *Salus publica suprema lex est*, lo diceva poc'anzi il presidente del Consiglio, respingendo la proposta di sospensiva. Ebbene, quale interesse maggiore di quello che si riferisce alla legge sull'esercizio delle farmacie, deve far sì che vi concorrano tutti i cittadini sani e validi in proporzione dei loro averi come vuole lo Statuto, sin che alla proporzione non sia sostituita la progressività?

Ora, l'aver con un espediente, cioè, con la enormità della tassazione, cercato di provvedere alle spese per la esecuzione della legge stessa, è la miglior prova del fatto che io affermo, e cioè, che la vigilanza sulle farmacie non aveva luogo affatto secondo il modo con cui la legge attuale era eseguita. Di modo che hanno torto tutti quanti invocano il ritorno al regime antico, al privilegio, e vorrebbero abolita la legge di libero esercizio, dicendo: siamo dei positivisti, della gente che crede a San Tommaso, vedere e toccare, e a San Paolo, che dice: tutto provate e tenete il buono; sono i due santi fondatori del positivismo e dello sperimentalismo.

Abbiamo provato che il libero esercizio funziona male, dunque sopprimiamolo, dice quel tale farmacista, che si vanta autore di questa legge, di cui non ricordo il nome, a cui alludeva il collega Treves. Ma non lo avete applicato sinceramente il libero esercizio col contrapposto della vigilanza governativa! Ponete da un lato la libertà e dall'altro la vigilanza, ed avrete tutti i vantaggi, che da una legge siffatta, come quella dell'88, si potevano desiderare, la quale legge ha pur grandi difetti, a cui la presente in parte tenderebbe a provvedere.

Il presente disegno di legge cerca di rialzare la professione del farmacista quando la pareggia, quale era in antico, alle altre professioni liberali, volendo che il farmacista sia il proprietario e il direttore della sua farmacia, riducendo all'esercizio personale la farmacia, tal quale avviene dell'avvocato, dell'ingegnere, del medico. Questa è forse l'unica perla, che si trova nel disegno di legge, come era uno dei più gravi difetti della legge vigente quello di permettere che persona, aliena dall'arte salutare, potesse essere il proprietario della farmacia, purchè alla testa della farmacia fosse un direttore, onde l'inconveniente di medici, proprietari di farmacie, interessati a scrivere largamente ricette; come interessato troppo il farmacista direttore ad eseguirle.

La legge del 22 dicembre è lontana dalla perfezione; aveva dei difetti, dei quali alcuno, come quello a cui è rimediato nel nuovo disegno di legge, ma certamente nel suo complesso e per lo spirito informatore e per la sua sostanza, la libertà dell'esercizio è cento volte incomparabilmente migliore del disegno di legge che ci viene presentato sotto lo specioso pretesto di curare gli inconvenienti della libertà smodata, degenerata in un'anarchia, semplicemente voluta e mantenuta.

Il presente disegno di legge, dunque, trovo me tra i suoi più convinti oppositori. Dovrebbe essere interamente rifatto, sostituito il libero esercizio al tentativo di limitazione, che del resto, anche nella sua esecuzione è abbastanza infelice. Immaginate come si applicherà un criterio di libertà, di giustizia, con una limitazione di cinquemila abitanti? Già altre delle legislazioni precedenti, come la pontificia, credo, si limitavano a tremila abitanti. Ma come calcolate i cinquemila abitanti? Volete assegnare a ciascun farmacista una sfera di sfruttamento, non so se si possa dire questa parola, una sfera di cura, di medicamentazione se meglio vi piace, di cinquemila abitanti? Perchè le cose mutano nome e si trasformano, oggi! Perchè si parla di cooperative di farmacisti.

Io avevo immaginato che una cooperativa fosse una associazione di consumatori, e quindi che si trattasse di una associazione di malati, ed invece sono i farmacisti che si collegano... (*Qualche interruzione*) ... che si collegano a danno del pubblico. (*Si ride*). Tutte le cose mutano!

Come si stabiliranno dunque i cinquemila abitanti?

Ciò si può comprendere nell'aperta campagna, ma nelle città, nell'interno dell'abitato, no. E voi comprendete che nell'interno dell'abitato non varrà neppure la misura della distanza.

Si è parlato di una distanza di cento-cinquanta metri, ma vi sono delle distanze virtuali.

In una città là dove le persone scendono dai tramway, dove affluiscono i tramway, sulla piazza della Stazione, la posizione è cento volte migliore che non quella farmacia che si trova in un centro non di cinquemila, ma di dieci, di quindici, di ventimila abitanti, ma in un dedalo di vicoli, da dove la gente fugge e per arrivare al quale non vi è nessun mezzo di comunicazione.

Quindi anche la misura dei centocinquanta metri, come pure il limite dei cinquemila abitanti si dovrà applicare all'ingrosso, approssimativamente ed allora lasciate il limite alla discrezione delle autorità amministrative, aggiungendo pure un nuovo potere all'onnipotente prefetto, che nell'ultima forma della legge sostituisce anche la Commissione, perchè mentre prima era detto « col parere favorevole della Commissione », adesso è detto semplicemente « sentita la Commissione », come se il prefetto non avesse già una mole di affari e di attribuzioni eccessive, e non dirò con l'Imbriani che il prefetto è un ente nocivo, ma certo lo diventerà se sarà caricato ancora di altre attribuzioni.

E le farmacie così statizzate e poste alla mercè del prefetto diventeranno uno *instrumentum regni*, ed anche occorrendo sarà la *salus pubblica* intesa nel senso politico dei romani, quella cui si ispirerà il signor prefetto nel concedere o nel non concedere una nuova farmacia, presiedendo, e quando non presiede lui è il vice prefetto, la Commissione.

Oh Dio! Sottraete a costoro la concessione delle farmacie, qualora voleste mantenere ancora il famoso sistema dei concorsi e non attenervi al sistema più genuino della libertà.

Ma nella farmacia è prevalente l'elemento scientifico. Voi volete rialzare la dignità della professione farmaceutica. Il farmacista è anche un commerciante perchè come tale può fallire, è vero; ma quella della farmacia è anche una professione scientifica, e non il vice-prefetto, non gli elementi burocratici devono dominare nella Commissione che attribuisce le farmacie. Vi sono delle scuole di farmacia nelle Università:

prevalga dunque l'elemento scientifico come era nel progetto della Commissione, e non l'elemento burocratico come nell'ultima edizione concordata tra Ministero e Commissione.

E soprattutto, ciò che rende inaccettabile, radicalmente inaccettabile il disegno di legge, è la tassa che viene a gravare le nuove farmacie e gran parte delle esistenti. Si dà, con uno strappo ai principî del diritto, un effetto retroattivo alle disposizioni della legge, effetto retroattivo per cui la legge, essendo stata presentata, come ricordava l'onorevole presidente del Consiglio, nel maggio del 1908, e assegnandosi come termine un dato mese del 1909, il 1909, mentre la legge stava dinanzi al Parlamento, è passato sotto l'ala del tempo, e nel 1913 rimane come punto fisso quel 1909, oltre il quale le farmacie sarebbero sopresse o sottoposte alla taglia governativa delle ottomila lire nelle grandi città. All'ingiustizia delle cose si aggiunge l'ingiustizia del modo!

Dico ingiustizia, perchè è ingiustizia tutto ciò che è improvvisamente disforme dal complesso della legislazione vigente.

Ma che sistema è questo, per cui al libero professionista, al farmacista, perchè possa esercitare la sua professione, per la quale ha sudato studiando e superando esami, s'imponga dallo Stato una tassazione così elevata per le grandi città ed elevata ugualmente in proporzione per i centri minori?

Questo è semplicemente un ritorno all'antico regime anteriore alla rivoluzione francese.

- Sì, prima della rivoluzione francese era una concessione del Re il poter esercitare una professione. Si compravano anche le cariche pubbliche.

Ora, lo Stato vende ai signori farmacisti il diritto di esercitare la farmacia. E perchè domani, per parità di ragioni, il principio non sarà esteso alle altre libere professioni, che sono tutte minacciate da questi disegni di legge? Volete fare l'avvocato? Ma anche di avvocati vi è pleora come si dice esservi dei farmacisti! E vi è pure un'altra ragione di interesse pubblico: la difesa del mio e del tuo, del diritto per tutti.

È importante su per giù come la salute del corpo anche la salute dell'anima, e così ai sacerdoti pure si potrà imporre una tassa per l'esercizio della loro professione, si potrà imporla ai procuratori, e perchè non ai



medici? Qui siamo sullo stesso terreno: l'uno prescrive le medicine, l'altro le prepara.

E perchè i medici, dei quali vi è ugualmente pletera non dovranno pagare le otto mila lire? Perchè non si stabilisce il diritto majestatico, per cui si consenta pagamento che un libero cittadino del Regno d'Italia possa esercitare la professione a cui lo hanno avviato, lui infante, i suoi parenti? Perchè non si farebbe questo? Ma non viola questa imposizione della taglia di ottomila, di quattromila, o di duemila lire che voi imponete all'esercizio libero della professione, non viola tutti i principii costitutivi del nostro diritto pubblico? (*Interruzioni — Commenti*).

Comprendo perfettamente che l'esercizio della toga non è un esercizio mercantile, ma il magistrato provvede a mantenere la sua famiglia coi proventi della toga.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non è pericoloso per la salute pubblica.

MACAGGI. Invece di onorario, usate la parola salario, stipendio, ecc., ma queste non sono che finzioni verbali. L'economia pubblica dimostra che ogni corrispettivo della propria opera è giusto e doveroso, e il nome di salario, di onorario o di stipendio non ne muta menomamente la sostanza.

Mi rincresce di dovere dire tali cose elementari e che trovino contrasto in un'Assemblea come questa per eccesso di amore a un disegno di legge governativo.

Del resto quando Sua Eccellenza Crispi proponeva la legge che stiamo per mutare, non un deputato, non un senatore parlò contro il libero esercizio; e se io dovessi essere solo a sostenerlo oggi me ne onorerei altamente.

Sotto l'apparenza della libertà noi ritorniamo tranquillamente al vecchio regime. Si parla di concessione governativa. Io comprendo la tassa per le concessioni governative, come è pagata da tutti i professionisti, egualmente: 60 lire per la laurea di avvocato o per il diploma di farmacista o di notaio.

È l'applicazione di un principio egualitario in misura equa e mite; ma qui voi imponete la tassa di 8 mila lire per la concessione che lo Stato fa per l'esercizio della professione di farmacista.

Si parla del numero straordinario dei farmacisti, ma non sentite che battono alle porte per ottenere gli stessi diritti dei farmacisti coloro che hanno vigilato le aule

delle farmacie o che hanno soltanto prestato più o meno lodevolmente la loro opera di coadiutori dei farmacisti stessi? Non vi sono coloro che aspirano ad ottenere le *patentine*, che domandano di essere approssimati ai diritti dei farmacisti? Il fatto che essi esistono e che prestano utile ausilio nelle farmacie, il fatto che sono a migliaia, vi dimostra che pur nella situazione presente non è soverchio il numero dei farmacisti laureati.

Imponete che non si possa accedere alla professione di farmacisti nelle grandi città senza il pagamento delle 8 mila lire, e vedrete quali effetti ne verranno. Limitate la trasmissibilità e la commerciabilità delle farmacie, e vedrete come il numero degli esercenti andrà diminuendo.

A me sembra che non si voglia qui inaugurare un sistema nuovo, ma ritornare a un sistema passato economicamente e socialmente obbrobrioso, che tutte le nostre leggi hanno cancellato.

È il regime antico, è il papa re assoluto del sonetto che emana editti e dice: la vita ed i beni io ve li affitto.

Oggi fate pagare la concessione ai farmacisti, domani la farete pagare ai medici e così per altre professioni. Questo è il principio, nuovo che introducete nel nostro diritto: gloriatene, lasciate una magnifica eredità alla ventiquattresima legislatura!

Tali sono i progressi della libertà, i progressi del diritto nella terra del giure!

In Germania, lo so, c'è un sistema di questo genere! E noi avremo, oltre che la scheda elettorale alla germanica, la quale in Germania non produce inconvenienti perchè analfabeti non vi sono, avremo anche le farmacie organizzate alla tedesca!

Ma contro le regioni nordiche vi è la Francia e vi sono altre regioni, dove il libero esercizio non dà luogo agli inconvenienti che si suppongono per introdurre una legislazione reazionaria e fiscale.

Vi è la Toscana dove il libero esercizio vige dal 1855. Io non so come voi spoglierete la Toscana di questa libertà, per parregarla alle altre regioni, per sottoporla ad un giogo comune, poliziesco e fiscale. Dico poliziesco nel senso classico di polizia usato da Aristotele.

Il prefetto è lo strumento onnipotente in questa legge nella quale Mercurio, che è il dio dei farmacisti ed anche dei ladri, (*Ilarità*) è l'elemento mercantile, lo spirito del guadagno (che viene a proposito quando si sottopone ad 8,000 lire l'esercizio di una

professione) Mercurio, che è anche il dio dell'eloquenza, voglia che il signor prefetto si ispiri a criteri di pubblica utilità, di pubblico vantaggio, di salute pubblica, nel concedere una farmacia in più o in meno!

Mercurio ce la mandi buona!

Dice l'onorevole presidente del Consiglio, esagerando un argomento dell'onorevole Treves a sostegno della sospensiva: Se noi aspettassimo che tutte le benemerite frazioni della benemerita classe dei farmacisti si pongano d'accordo, mentre hanno interessi in conflitto, aspetteremmo a legiferare il giorno del giudizio universale nella Valle di Giosafatte.

È una esagerazione dell'argomento. Il buon Treves diceva: Poichè il pubblico degli ammalati che non si costituisce in cooperativa e quello dei sani che si possono ammalare, non s'interessano di questa questione, non è possibile intanto trovare un punto di contatto tra coloro cui la legge tocca più da vicino?

E l'argomento per invitare il Governo a ristudiare la questione non mi pareva privo di fondamento.

Intanto questa domanda che la legge venga senz'altro votata, salvo qualche emendamento, perchè nessuno è contento e trova che qualche cosa di meglio vi sarebbe che potrebbe ancor più contentare, questa domanda viene dai grandi, dai grossi farmacisti.

Questa volta, mentre i dardi toccano sul capo dei proprietari, questa legge è circondata dal sorriso di chi molto, se non tutto, può. Le 8,000 lire non li riguardano. Essi sono ben costituiti nell'ordinamento farmaceutico attuale; hanno le grandi, le belle, le splendide farmacie nelle grandi città.

Il regime di privilegio, che assicura la loro posizione in eterno, è vagheggiato e trova consenzienti convolanti a questo desiderio gli uomini del Governo liberale, democratici quanto si può immaginare. Sono i piccoli, gli umili, i colpiti coloro che hanno aperto farmacie dopo il 22 dicembre 1888 e che sono stati incoraggiati dalla facilità, dalla nessuna vigilanza governativa, perchè il numero non si sarebbe così moltiplicato se la libertà avesse trovato il giusto freno nella tutela della vigilanza del Governo.

Il quale dice: volete che io vigili? Pagate a contanti una tassa di visita: negli antichi regimi anche gli impiecati pagavano la corda e il sapone! Io vi visiterò a 50 o 25 lire la visita; è un servizio di Stato, ma individuale, pagatelo dunque voi, la collet-

tività pensa ad altre cose. Fa la guerra ai turchi, ma la guerra alle malattie, la disinfestazione deve esser pagata da voi, signori farmacisti, come se essi in proporzione dei loro averi e dei loro guadagni non fossero sottoposti alla ricchezza mobile e alle altre tasse che felicitano i cittadini del Regno.

Voi non sodisferete, lo so, ai desideri di tutti gl'interessati, dei vecchi e dei nuovi farmacisti, ma sodisferete al desiderio di tutti i buoni cittadini non scompagnando dai provvedimenti del nuovo disegno di legge, dei quali alcuni sono buoni, anzi ottimi, questo principio fondamentale della libertà di esercizio. Voi potete istituire la vostra vigilanza mediante una direzione generale con un direttore, un coadiutore, con assistenti, applicati, ispettori pagati (Dio mio, siamo così ricchi!) col denaro di tutti, col naturale gettito aumentato delle imposte, rispondente all'incremento della pubblica prosperità e della pubblica salute; voi potrete tutto quanto di buono nella legge si trova applicare ugualmente senza distruggere il concetto fondamentale della nostra legislazione farmaceutica vigente, che è la libertà della professione di farmacista simile alla libertà delle altre professioni.

Voi andate statizzando le professioni una per una, e tutte diventeranno un ingranaggio della macchina dello Stato mercede la onnipotenza dei prefetti.

Se questa è la prospettiva, che ci si affaccia, preferisco la espropriazione totale, ultimo capitolo del primo libro di Marx, con la vittoria di tutti gli sfruttati contro tutti gli sfruttatori; ma questo socialismo di Stato che è la contraffazione del socialismo, con cui risorgono tutte le magagne del vecchio regime, urta ogni coscienza di liberale democratico, è soltanto un ossequio irragionevole verso il potere che può far sì che degli uomini studiosi, intelligenti, coscienti che abbiano esaminato la questione, abbiano, per uno spirito di deferenza, a deporre una palla bianca nell'urna che deciderà delle sorti di questo disegno di legge.

Avanti al portone di Montecitorio ci sono i vecchi ed i giovani farmacisti. Voi non dovete (su questo sono d'accordo col presidente del Consiglio) occuparvi o preoccuparvi straordinariamente dei loro desideri singoli.

Ciascuno vede il proprio interesse e lo segue. È naturale ed umano. Degli eroismi come il mio che, farmacista e figlio di vec-

chio farmacista, difendo la libertà, se ne vedono pochi. (*ilarità*).

Sono pazzie. Vi è la follia della croce e la follia del farmacista non riuscito. Tolleratelo; ma voi, se volete aver di mira l'interesse supremo, l'interesse di tutti, non dovete introdurre nella nostra legislazione quest'onta, che è un ritorno ad un passato irrevocabile, al quale economicamente e politicamente non vorrete nè dovete ritornare. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel.

SICHEL. Nella tornata parlamentare del 3 giugno 1907, io svolgeva una interpellanza intorno alla necessità di provvedere ad una riforma del servizio farmaceutico ed alla condizione legale degli assistenti farmacisti e concludeva il mio discorso con queste parole:

« Noi vogliamo una parola tranquillante; noi vogliamo che il Governo studi, proponga, provveda; perchè, se noi socialisti aspiriamo a far sì che molti altri servizi diventino funzioni di Stato, almeno corrispondete a questo nostro desiderio, a questo nostro proposito, cominciando da questo servizio che costituisce un interesse generale; da questo servizio che, assieme a quello del medico, deve concorrere a risanare, a rigenerare una generazione così numerosa per deficienti, per deboli, per malsani.

« Diventi il servizio farmaceutico gratuito per tutti, con impiegati e farmacisti dipendenti dai municipi; sia la distribuzione dei farmaci un servizio gratuito di Stato verso ogni contribuente ».

L'onorevole Facta, allora sottosegretario di Stato all'interno, concludeva la sua risposta con queste parole:

« Questo è un problema che occupa la mente del Governo, il quale ha intenzione fra poco di presentare in proposito un disegno di legge che modifichi la legge del 1888 e sia più conforme alle mutate condizioni della classe farmaceutica, che ha tante benemerienze.

« Io questo ora riconfermo e spero che, se il disegno di legge non potrà rappresentare in tutto le idee dell'onorevole Sichel, segnerà certamente un progresso verso quelle idee che sono ormai da tutti accettate e affermerà in questo campo un progresso che sarà degno del nostro paese e della nostra civiltà ».

Ebbene, venne il progetto che dal giorno che si presentò fino ad oggi ha avuto una incubazione di quasi cinque anni, che ha

sollevato agitazioni, ha avuto delle sospensioni, delle more, delle proroghe, delle incertezze; è passato attraverso due legislature, perchè presentato il 26 novembre 1908, per la chiusura della legislatura, dovette essere ripresentato nel maggio 1910, perchè intanto si era sciolta la Camera e poi si era ricostituita dopo le nuove elezioni.

Ma che cosa dimostrano queste proroghe, queste dilazioni, questi studi? Dimostrano che il problema non era stato radicalmente affrontato e che la soluzione, che ne è poi venuta, e che è stata decisa cinque o sei giorni sono, si è dovuta ispirare a degli opportunismi che io voglio credere anche legittimi, ma non secondo le direttive di una politica superiore.

Vedremo ora un po' dettagliatamente, quantunque mi proponga di essere breve, (perchè, se gli altri ci hanno pensato sopra cinque anni, avremmo ben diritto di consacrare a questa materia qualche quarto d'ora) quali sieno i criteri ispiratori di questa legge e dimostrerò il perchè noi (perchè io parlo anche a nome degli amici del gruppo parlamentare a cui mi onoro di appartenere) non possiamo dare il voto favorevole a questo disegno di legge, nel caso che le cose restino come sono.

Mi consenta però la Camera di sgombrare prima il terreno da una quistioncella incidentale nella quale ho quasi un dovere personale di rispondere,

Fino dal 1907 portai qui una nota favorevole agli assistenti farmacisti diplomati. Non vi so dire, essendo stato assai frainteso il mio pensiero, quante ire abbiano sollevato in altri ordini della benemerita classe dei farmacisti le mie difese in favore di questi assistenti; ricordo però che io diceva che gli assistenti farmacisti sono stati trovati dallo Stato nuovo, e per necessità diverse non solo relativamente alla loro posizione, ma relativamente anche al pubblico servizio, si è dovuto dare, fin dall'ordio del Regno, una qualche posizione di riconoscimento a questi farmacisti pratici o bassi farmacisti, o assistenti farmacisti, come qua e là con diversi nomi erano chiamati.

Essi poi sono stati ammessi a degli esami; e cominciando dal 1869 si è arrivati, attraverso a diversi intervalli e a diverse proroghe, fino al 1895, ad ammetterli a degli esami teorici e pratici che erano di una certa importanza se si sta al programma relativo.

Orbene, dicevo allora e ripeto che i far-

macisti hanno ragione di volere chiuse per l'avvenire le porte a concessioni, ad esami per altri impiegati di farmacia, che però, e con molto piacere constatato, non sono lesi dal progetto di legge.

Ma ho anche soggiunto che gli assistenti farmacisti patentati avevano un credito verso il Governo, per cui non si deve vedere una ingiustizia e, quasi usavo il termine antico, una iniquità quale è quella a cui sono stati finora soggetti questi assistenti.

Ed io mi sono convinto della necessità di dare un assetto definitivo a questa classe, anche esercitando la mia professione di avvocato, avendo avuto occasione diverse volte non solo di difendere gli assistenti farmacisti, ma anche i farmacisti.

Per esempio, il 6 giugno scorso ho difeso alla terza Sezione del Tribunale di Milano un assistente farmacista che fu condannato; e il 9 giugno, alla settima Sezione dello stesso Tribunale, ad una porta di distanza, quattro giorni dopo, in una causa più grave, nell'assenza proprio del titolare (perchè nella prima causa l'assenza era stata causata dalla colazione) si assolveva.

A Ravenna una sentenza ha condannato assistente e farmacista nel novembre 1911: una sentenza del 24 giugno successivo, 1912 ha assolto in un caso più grave.

Ed abbiamo, per esempio, una sentenza della Corte di appello di Napoli la quale dice che anche per dei mesi può stare un assistente diplomato a fare delle ricette in assenza del titolare.

Ed abbiamo una sentenza della Corte di appello di Firenze la quale dice che nessuna ricetta può spedire l'assistente farmacista.

Ora la Cassazione fino a poco tempo fa diceva che la permanenza in farmacia del direttore deve essere interpretata in equo modo. Quindi non si deve dire che l'assenza del direttore costituisca in contravvenzione lui ed il suo assistente patentato.

E proprio ora alla vigilia di questa discussione, la Cassazione, con due successive sentenze, ha detto: no, l'assistente, anche diplomato, non può spedire alcuna ricetta.

Ora è vero, o no, che questi assistenti hanno diritto di vedersi chiarita la loro situazione quando lo stesso Ministero dell'Interno con una un po' vecchia circolare ha persino ammesso e suggerito e insegnato ai prefetti che bisogna avere una certa misura nel fare le contravvenzioni,

perchè non è escluso che l'assistente diplomato possa spedire delle ricette?

Ecco perchè, da un punto di vista transitorio e dal punto di vista del passato io dico che è una ingiustizia non regolarizzare questa situazione. E vorrei chiedere ai farmacisti che in questi giorni si sono tanto agitati contro la formula dell'articolo 28-ter, proposta dal presidente del Consiglio, se sappiano quanti ora sono gli assistenti diplomati.

Erano tra i 2,000 e i 2,500 anni addietro, ed oggi sono circa 800. Dunque vedete che 800 assistenti farmacisti su 11,000 farmacie è poi anche una cosa di piccolissima importanza. Ad ogni modo io dico che vorrei che si procedesse ad una situazione nuova.

Quindi se è giusto, come dicevo, che altri addetti ai servizi di farmacia non abbiano ad essere ammessi ad esami, non si può rifiutare un definitivo riconoscimento ai diplomati che hanno dato l'esame, e che, anche secondo la disposizione dell'articolo 28-ter nuovamente concordato tra Ministero e Commissione, dovranno dare un nuovo esame per definire la loro situazione.

Io non entro nei dettagli di questa questione, perchè so che l'amico e collega Merlani ha presentato un emendamento che egli svolgerà e, a dimostrarvi che non si crede di fare un atto di ingiustizia e di protesta contro una classe, rilevo in fatto che l'emendamento ha persino la firma dell'onorevole Bettolo.

Poichè, dico, l'onorevole Merlani discuterà a suo tempo l'emendamento che propone all'articolo 28-ter, io, in una discussione generale e con la riserva che ho fatto di esaminare la legge sotto altri punti di indole generale, non dico altro: solo ho creduto di giustificare il perchè io ho sposato sino da 4 o 5 anni fa quella causa ed il perchè raccomando fin da ora, e raccomanderò a suo tempo, l'emendamento Merlani all'approvazione della Camera.

Ma, premesso questo, veniamo alla questione più importante. Come dicevo, abbiamo il disegno di legge. In seno alla Commissione e anche negli studi del Ministero, si affacciò subito il problema fondamentale del libero esercizio o della limitazione. L'origine del disegno di legge è un po' tocca di prevenzione.

Il presidente della federazione dei farmacisti, che è poi quello che è stato nominato qui e di cui il nome è sfuggito alla memoria dell'onorevole Macaggi, ha affermato in una assemblea dei Consigli diret-

tivi di diverse associazioni farmaceutiche, che, pubblicamente, nella Camera, l'onorevole Facta, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Credaro, diceva: Io ho incaricato il presidente della federazione dei farmacisti di coordinare tutto il materiale necessario alla pubblicazione della legge ed ho messo a sua disposizione dei funzionari che possano aiutarlo in questo lavoro. Egli poi, seguitando il discorso nella assemblea, dice che ha potuto far mettere nel progetto di legge parecchi suoi emendamenti.

Dunque dico che l'origine di questo disegno di legge è un po' di parte. Noi invece (e qui lo ha già detto l'onorevole Giolitti, quando, rispondendo all'onorevole Treves, diceva che noi ci dobbiamo ispirare al concetto della salute pubblica) facciamo astrazione da tutte le organizzazioni varie che si sono costituite anche di fronte a questo disegno di legge e, con quella cortesia che tutti dobbiamo avere, abbiamo ascoltato volentieri in questi giorni, lungo i corridoi, questi signori, ma a ciascuno di detti rappresentanti, come ripeto qui, si è sempre risposto: Noi ci ispiriamo ad un concetto superiore a quello che possano essere i vostri singoli interessi che difendete.

Ora, di fronte agli inconvenienti che erano assai più vecchi della legge del 1888, e di fronte agli inconvenienti nuovi che erano alimentati ed aumentati da più sentiti bisogni e da più riconosciuti doveri sociali, e di fronte anche a ragioni di economia domestica, per cui si aveva il fenomeno che un comune rimanesse senza farmacista, si è ricorso a quell'empirismo facilone per cui si crede che tutto dipenda dal principio proclamato dalla legge, senza volere ricordare, come benissimo affermò anche il collega Macaggi, che il principio dell'impero di quella legge non aveva nemmeno potuto svilupparsi liberamente e senza ricordare che, per la riserva contenuta nell'articolo 68 della legge stessa, vi erano stati tanti contrasti nella giurisprudenza.

E si cominciò, nelle relazioni presentate, a dire una cosa inesatta. Si affermò erroneamente che si voleva tornare alle tradizioni dei nostri precedenti anche prossimi; mentre invece il progetto Lanza del 1870 era ispirato alla libertà; anzi con questa affermazione radicale: che i privilegi si sarebbero estinti *de jure* e senza compensi, con l'attuazione del principio della libertà di esercizio farmaceutico. Ed il Senato, con

qualche modificazione, approvò, nell'anno 1879, il principio della libertà.

Ed il disegno Nicotera del 1877 sanciva la libertà, riducendo, anzi, da cinque a due gli anni della sospensione della legge, quali erano stati previsti nel disegno Lanza che, per ragioni parlamentari, non era diventato mai legge. Così pure il disegno Crispi, che diventò poi la legge del 1888, era per la libertà. Ed infine il disegno Pelloux, col quale si voleva sciogliere la riserva dell'articolo 68 della legge presente, proponeva di togliere i privilegi, prorogando il privilegio a tutto il decorso anno 1910. E tutte queste condizioni parmi, se male non m'appongo, di riscontrarle nel vecchio disegno Rattazzi del 1857, che si cita come esempio di limitazione.

Prima di tutto, il disegno Rattazzi si riferiva ad uno Stato di cui erano recenti i decreti sovrani di concessioni. Quindi si trattava d'uno Stato che era retto da un regime anche confermato recentemente. Ad ogni modo, anche nel disegno Rattazzi e nella legge del marzo 1857, si promette lo svincolo delle piazze da speciali e farmacisti. Dunque, noi socialisti (e verrò qui a rispondere ad una certa obiezione che ci si fa anche di fuori) noi socialisti, che vagheggiamo un sistema di municipalizzazione assoluta di questo pubblico servizio, e in questo senso vorremmo il riscatto di ogni altra farmacia, allo stato delle cose troviamo preferibile e meglio rispondente ai fini della tutela della pubblica salute il sistema della libertà.

Alcuno obiettò che la nostra preferenza è contraria ai nostri principi; e disse: la prima volta che vi si presenta una legge d'espropriazione, voi socialisti siete contrari? Ma noi diciamo che siamo favorevoli a quello che io chiamerò, più che espropriazione, riscatto, perchè il servizio venga gerito dalla pubblica potestà.

Infatti fummo favorevoli al disegno di legge per le assicurazioni.

Quindi, come dimostrerò oltre, noi vagheggiamo questo genere di riscatto, perchè il servizio diventi municipale. Ma espropriare mille persone per favorirne altre mille, e confermare tutti gli inconvenienti che ci sono oggi, per commetterne un altro contro quei tali che debbono essere espropriati!... Qui c'entra poco la funzione pubblica. Noi anzi crediamo che nel disegno di legge ci sia tanto quanto basti per ostacolare lo sviluppo di questo metodo, diremo, di pubblico esercizio. È una contra-

dizione: da una parte si espropria, per confermare dall'altra tutti i privilegi del monopolio privato.

Ecco perchè l'eccezione che ci si fa, che noi socialisti dovremmo accogliere una proposta di legge che commette una spogliazione (perchè questa è una spogliazione a carico d'alcuni, per favorire altri), non ha alcun valore.

Tanto più, ripeto, quando altre disposizioni della legge ostacolano quello che è il nostro ideale, cioè la possibilità e la tendenza di favorire e studiare dei monopoli nei pubblici servizi che a ciò si prestano. Ma si dice: non si tratta di un monopolio, nè di favorire dei privilegiati, ma di tutelare la pubblica salute.

Io ho letto, fra le tante memorie che abbiamo ricevute, i confronti con i beccai e i fornai, nelle quali si diceva che i fornai ci possono far mangiare del pane fabbricato con tutto fuorchè con la farina; e così che, per la smodata concorrenza della carne, ci si poteva far mangiare delle carni di bestie malate, piuttosto che di bestie sane, ma per ciò non si è pensato ad alcuna limitazione.

L'interesse del pubblico servizio, è quello che viene ricordato dai proponenti per dire: che a garanzia di correttezza ci vuole la limitazione, e si soggiunge: non potete più correre il pericolo della concorrenza, quando avremo limitato il numero delle farmacie, perchè abbiamo dei freni, il freno delle ispezioni e il freno delle tariffe.

Quanto alle ispezioni, ha parlato bene l'onorevole Macaggi, e l'onorevole Presidente del Consiglio è troppo pratico di cose burocratiche, della vigilanza dei servizi pubblici, egli che da Roma conosce e dirige, credo, il movimento di tutte le prefetture, che conosce bene il personale di tutte le prefetture: egli sa che due ispettori per sorvegliare, siano pure ridotte (quelle che oggi sono undici mila circa) a sette od ottomila le farmacie che avranno diritto di vivere, non serviranno a nulla, e questo significa creare delle sinecure.

Vi sono uomini eminenti che, discutendosi di questa questione in Senato, hanno sostenuto, non solo quello che ha scritto l'onorevole Giolitti nella sua relazione, e cioè che i controlli in questa azienda sono difficili, ma hanno soggiunto che i controlli sono impossibili nell'esercizio delle farmacie.

Le tariffe. Le tariffe ci sono anche oggi. Intanto noi osserviamo che la tariffa deve

essere unica, perchè, io penso, sarebbe quasi un assurdo fare diverse tariffe. Dunque la tariffa deve essere unica e il minimo della tariffa deve corrispondere ad un sufficiente guadagno delle farmacie delle massime città, dove, tutto costando di più, bisogna che quel limite sia elevato. Ebbene, trasportate questo minimo nelle altre città e voi potete avere ad usura l'altezza dei prezzi, senza notare poi, egregi colleghi, perchè già lo sapete, che la tariffe comprendono il minor numero di medicinali e soprattutto non comprendono le specialità, che hanno un prezzo speciale. Ma io soggiungo: chi è che conosce la tariffa? Chi è, di noi tutti, che si è mai sognato di pretendere il confronto tra il prezzo della ricetta, richiesto dal farmacista, e il prezzo di tariffa? Aggiungo ancora che, se io e l'onorevole Giolitti volessimo consultare la tariffa, il farmacista ce la farebbe vedere, ma noi non saremmo in grado di giudicare se fosse proprio quel a, che si riferisce alla ricetta. Credo dunque di poter affermare che anche le tariffe non valgono a nulla.

Vi dirò inoltre che il sistema della limitazione porta seco la incertezza del posto, e rende forse possibile l'esodo dalle Università degli studenti di farmacia. Anche questo è un pericolo.

Oggi si grida tanto contro gli ottocento patentati, ma può avvenire che, mercè l'ingranaggio di tutti questi freni, venga giorno, in cui debba aversi bisogno, come diceva l'onorevole Macaggi, anche degli spazzini delle sale delle attuali farmacie. Poi la limitazione deve avere anche un termine nel tempo.

L'altro giorno mi diceva un presidente di una associazione di farmacisti: con la limitazione noi avremo modo di guadagnare meglio e saremo più corretti. Ho risposto: Credo che corretti voi e tutti gli altri lo siate, ma, se non lo doveste essere, avrete una ragione di più per non esserlo, quando ci sarà la limitazione. Voi non siete degli eroi, e, quando saprete che fra quindici anni non avrete più la farmacia, sentirete più forte lo stimolo di pensare all'avvenire dei vostri eredi, e per conseguenza sarete tratti a guadagnare di più, sapendo che, spirato quel determinato giorno, la farmacia non sarà più dei vostri eredi.

È questa una ragione di più di pericolo. Se la classe non fosse onesta, ed io non ne dubito affatto, il limite la potrebbe costringere ad essere scorretta, avendo avanti a

se l'idea di dover accumulare risparmi per la propria famiglia in un termine limitato di tempo.

Quanto abbiamo detto giustifica il perchè noi, allo stato delle cose, siamo per la libertà. Siamo poi tanto meno favorevoli alla limitazione, in quanto essa è dettata nei modi e nelle forme di quel famoso articolo 2, di cui verrò a parlarvi.

Si dice nella relazione: noi abbiamo voluto stabilire fundamentalmente il principio della limitazione.

Orbene, secondo, il primo progetto dell'onorevole Giolitti questa affermazione poteva essere giusta. Il suo sistema era logico; si sarebbe potuto ugualmente combattere, ma almeno si aveva di fronte un sistema uguale, un vero sistema di limitazione; una regola sola era affermata nel progetto primitivo dell'onorevole Giolitti: in ogni provincia non più di una farmacia ogni 5 mila abitanti.

Si credeva così, diceva quella relazione, con parole a cui pienamente sottoscrivo, di avere riunito ai primi e principali requisiti dell'esercizio farmaceutico, tutti gli elementi di sicurezza e di regolarità di funzionamento, all'infuori e indipendentemente da ogni controllo e vigilanza, ottenendo anche l'adeguata distribuzione di una funzione ugualmente buona in tutto il territorio, perchè ovunque i bisogni dell'assistenza si presentano con l'identico carattere e con l'identica intensità.

Era un sistema che si poteva combattere, ma era logico; avrebbe potuto dare delle delusioni, ma in ogni modo sarebbe stato almeno un esperimento.

Invece che cosa è diventato l'articolo 2 nel progetto di legge della Commissione? E del resto, come si legge nella relazione, è un progetto ministeriale anche questo, perchè, quando la Commissione fece molte e molte osservazioni al Ministero sul sistema, il Ministero allora mandò alla Commissione, a quanto pare, le linee di questo nuovo articolo 2.

Mentre ciò dimostra come lo stesso Ministero, sotto questo rapporto, non aveva una grande coscienza e fiducia nel sistema che aveva precedentemente prescelto, perchè con quell'articolo 2 è distrutto completamente il primitivo sistema, soggiungo che l'attuale articolo 2 è diventato un vero mosaico dal quale non è più possibile sapere quale sia il sistema prescelto.

Perchè vi è il criterio della popolazione dei cinque mila abitanti nei comuni supe-

riori ai quaranta mila abitanti, ma l'autorizzazione è lasciata all'arbitrio, alla sovranità instabile, capricciosa e sospetta del prefetto, sentito il parere del Consiglio sanitario nei comuni dai 5 a 40 mila abitanti; poi altre facoltà e libertà nei comuni al disotto dei 5 mila abitanti; e finalmente, pel capoverso, il mantenimento dello *statu quo* nei comuni dai 40 mila in giù.

Noto che la sostituzione della formula facoltativa, non ostante quello che diceva l'onorevole Macaggi, la trovo giusta, perchè in tal modo sarà il ministro che dovrà rispondere alla Camera di queste autorizzazioni, per conto del prefetto, mentre prima il Ministero avrebbe potuto lavar-sene le mani e non aver mai l'obbligo di rispondere perchè poteva dire che l'autorità competente a decidere era il Consiglio sanitario.

Certo la differenza è più formale che altro, perchè, quando si debbono consultare degli organi, l'autorità si attiene quasi sempre al parere degli organi stessi, anzi si trincerava sempre dietro il loro parere, come il Ministero che si nasconde sempre dietro il parere del Consiglio di Stato.

Dunque in definitiva chi deciderà sarà il Consiglio sanitario, non ostante che abbia solamente voto consultivo.

E sarà anche abbandonato all'arbitrio, alla sovranità instabile, capricciosa e partigiana del prefetto il dare l'autorizzazione nei comuni dai 5 ai 40 mila abitanti, per quali sarà il prefetto che deciderà se sia da applicarsi il criterio della popolazione o quello dei 150 metri.

Dunque, in una questione così importante e che è la base fondamentale del progetto, voi mettete tutto a disposizione dei prefetti, il che vuol dire che in una provincia o in un comune si potrà adottare un sistema, nell'altra un altro.

Ed io vi dimostrerò subito che si distrugge anzi così il sistema della limitazione. Ma poi vi sono gli altri elementi più incerti, variabili, indefinibili, quelli che sono messi come condizione per decidere del numero delle farmacie nei comuni con popolazione inferiore ai 5,000 abitanti, dove si parla di condizioni topografiche, di viabilità e di necessità di assistenza. Vedete che norme vaghe e quasi direi indefinibili; e quindi un arbitrio ancora peggiore di quello che è ai numeri 1 o 2. Non si può più dire che si è adottato il sistema della limitazione in questo nuovo articolo secondo. Nei comuni da 5 a 40,000 abitanti

tutto è lasciato al prefetto. In quelli al di sotto di 5,000 sono così vaghe, ripeto, le condizioni, da non potersi ricavare i criteri per una qualsiasi determinazione.

E poi c'è l'ultimo capoverso dell'articolo secondo che rende ancor più elastico tutto, perchè esso dice, quasi a voler spiegare più chiaramente tutta l'economia dell'articolo stesso, che si concede a tutti i comuni dalla popolazione di 40,000 abitanti in giù il consolidamento del numero delle farmacie nel numero delle esistenti al momento dell'applicazione della legge.

Sapete, onorevoli colleghi, che cosa in pratica vuol dire questo sistema? Che, se una città ha 41,000 abitanti, il sistema è tutto diverso da quello di una che ne ha 39 mila. Ebbene, udite: come possiamo noi persuaderci che Cremona, per esempio, possa avere un sistema diverso da Mantova; che Piacenza possa avere un sistema diverso da Pavia; che Como possa avere un sistema diverso da Cuneo; che Belluno possa avere un sistema diverso da Treviso, Caserta da Salerno, Foggia da Lecce, Caltanissetta da Girgenti?

Io ho scelto in tutta l'Italia ed ho cercato di avvicinare sempre due città, una delle quali con meno di 40,000 abitanti e l'altra con più di 40,000, ma che, dalla conoscenza che tutti ne abbiamo, sono della stessa importanza: capoluoghi di provincia. Ebbene, si arriva ad avere 19 o 20 capoluoghi di provincia che possono avere un sistema diverso da quello di altre città ugualmente capoluoghi di provincia. Anzi, dico di più: vi saranno dei capoluoghi di circondario che, avendo più di 40,000 abitanti, potranno avere un sistema diverso di quello di queste 19 o 20 città capoluogo di provincia. Ditemi dunque se non è questa una grande confusione, che sopprime quel qualsiasi sistema unico che potesse essere stato l'ideale dei proponenti della legge!

Ma l'onorevole Venditti, con alcuni suoi segni, vuol farmi capire che, nonostante questa critica, rimane intatto il sistema della limitazione e che, se pure si possa scegliere il sistema della distanza o quello della popolazione, si è sempre tenuto fermo il sistema della limitazione. Ma è un'apparenza, è un'illusione! L'arbitrio di chi è investito, per gli effetti del numero due, il prefetto...

MACAGGI. È il libero esercizio del prefetto...

SICHEL. ...e le indeterminatezze di cui al numero 3, non solo stabiliscono diverse

forme del sistema stesso, ma lo intaccano profondamente.

Ma vi è un'altra giustificazione del sistema che si è prescelto e cioè la deficienza delle farmacie in campagna.

Or io voglio provare con delle cifre che anche questa affermazione della relazione non è esatta: è una illusione ottica o intellettuale.

Non è vero che le farmacie siano cresciute o diminuite nel senso affermato dalle relazioni. Intanto ricordiamo che la relazione ministeriale nota che i comuni senza farmacia aumentarono di 135 in 20 anni, dal 1887 al 1907: cioè da 2,587 a 3,722; e si soggiunge: nelle grandi città invece, riferendoci a 12 grandi città, il numero delle farmacie è salito da 724 a 1,217.

Ma si è tenuto conto in queste statistiche dell'aumento proporzionale della popolazione? O non è piuttosto vero che la popolazione si è accresciuta in questi centri più rapidamente di quello che proporzionalmente si sia accresciuto il numero delle farmacie?

Dopo il 1888 le nuove farmacie sorte stanno in queste proporzioni, e cito dati dedotti dalle statistiche unite alla relazione ministeriale.

Nelle 12 maggiori città le farmacie sarebbero cresciute dell'81 per cento in confronto alle vecchie; nelle città con un numero di abitanti superiore ai 40 mila, comprese quelle 12, del 72 per cento; nelle città da 15 a 40 mila abitanti, del 58 per cento; e nelle città da 10 a 15 mila abitanti, del 75 per cento; nelle città con un numero di abitanti minore di 10 mila, del 67 per cento.

Ora, quando si considera che le cifre sono presso che uguali in quattro delle suddette categorie, anzi in quelle dai 10 ai 15 mila il 76 per cento è superiore a tutte le altre eccetto che a quella delle 12 maggiori città, quando si considera che la popolazione certamente in queste città minori, dove sembra che la percentuale sia un po' minore, è cresciuta assai meno di quello che non sia cresciuta nelle grandi città, si vede che l'aumento del numero delle farmacie è stato maggiore nei piccoli comuni che non nei grandi.

Infatti la stessa statistica unita alla relazione ministeriale reca che, nei comuni inferiori a 10 mila abitanti, dove c'era una sola farmacia, le farmacie aperte dopo il 1888 sono 870, rimanendo fermo il numero di 1799 che vi erano prima; quindi, anche nei comuni al di sotto di 10 mila abitanti sono



eresciute 870 farmacie, mentre non sono cresciute che circa 500 o 600 nelle grandi città.

È la verità che il numero delle farmacie è cresciuto certo in misura non minore, e forse maggiore, nei piccoli piuttosto che nei grandi comuni.

Ed ora prendiamo un altro specchietto per vedere se sia vero che le farmacie siano cresciute in guisa da costituire un numero così forte che la popolazione presunta cliente di ciascuna di queste farmacie, nelle grandi città, sia così esigua in confronto delle farmacie rurali, o dei comuni inferiori ai 40,000 abitanti.

Voi dite di limitare per ogni 5,000 abitanti il numero delle farmacie delle grandi città, perchè credete che oggi sia troppo piccolo il numero costituente l'eventuale clientela di queste farmacie.

Ebbene vi dimostrerò con questo specchietto che anche questo concetto è sbagliato. La percentuale di divisione di popolazione risponde meglio al vostro criterio nei piccoli comuni, che non nei grandi. Infatti sono 55 i comuni che hanno una popolazione superiore ai 40,000 abitanti, con una popolazione di 5,600,000 abitanti. Or bene, ogni farmacia qui avrebbe una popolazione di 2,821 abitanti.

Le farmacie della seconda categoria di comuni, dai 15 ai 400,000 abitanti, con una popolazione di 4,305,000, avrebbero una popolazione presso a poco uguale: 3079 abitanti.

Nei comuni dai 10 ai 15,000 abitanti, 3049. Ma sentite: nei comuni della quarta categoria, cioè dai 5 ai 10,000 abitanti, con 7,000,000 di abitanti, ogni farmacia, ha 2086 abitanti che la possono frequentare.

Finalmente l'ultima categoria di comuni con una sola farmacia, che rappresentano una popolazione di 7,400,000, darebbe una popolazione uguale a quella dei grandi comuni, cioè di 2833, senza notare che la popolazione di 2821 delle grandi città è una popolazione che spende forse dieci volte di più che non la popolazione dei piccoli comuni, dove poi anche l'elenco dei poveri è più vasto che nei primi.

Quindi il vostro criterio, col quale tendete a dare alle farmacie delle grandi città una clientela di cui avrebbero bisogno per sostentarsi, vi pone in contraddizione quando si tratta delle farmacie di piccoli centri.

Non è dunque vero che, a guardarlo sotto questi dettagli, il vostro sistema è insostenibile anche in base ai vostri stessi argomenti che dovrebbero giustificarlo?

Si dice dal Ministero e dalla Commissione che si esonerano dalla tassa i farmacisti che vorranno passare dalle grandi città ai piccoli centri.

Ancora: se non troveremo di questi eroi, ricorreremo alle condotte farmaceutiche.

Ma, onorevoli colleghi, chi impediva col sistema attuale ad un farmacista di andare dalla città alla campagna o in un piccolo paese, tanto più che non aveva nessuna tassa da pagare? Se non v'è andato, è perchè non ha creduto di andarvi: questo vuol dire che il sistema non risolve il problema.

Finalmente si dice che col sistema della limitazione si vuole assicurare un servizio più corretto e dare un miglioramento ai farmacisti.

Ma anche questa è un'utopia. Quando si stabilisce che a Roma, ad esempio, non vi potranno essere più di cento farmacie, in ragione di cinquemila abitanti per ciascuna, si sono forse assicurati i clienti alle farmacie? Come impedire infatti che una farmacia abbia quindicimila clienti ed un'altra mille?

Se si pensa risolvere il problema coll'accentramento in una stessa località delle farmacie, in modo che ciascuna potrà avere i clienti che si meriti, indipendentemente dai calcoli che si possono aver fatto, allora cade la ragione della correttezza, perchè non è possibile assicurare al farmacista quel reddito che si crede possa derivare dai cinquemila abitanti.

Infatti, come anche osservava l'onorevole Macaggi, si può esser cliente oggi di una farmacia più lontana, data la facilità dei mezzi di trasporto.

Ma poi quale reddito si assicurerà? Quando si tratta di impiegati e di stipendi, il calcolo si può fare; ma qui quale è il reddito che noi vogliamo garantire al farmacista, e quando è che crederemo che egli sia così contento del reddito assicurato, da poter dire che egli deve necessariamente fare un servizio corretto?

Voi disconoscete quello che avviene nella realtà, che cioè i bisogni crescono in ragione del reddito, e fate un taglio netto, dicendo ad un determinato punto che il farmacista non può avere altri bisogni da soddisfare e che quindi egli è diventato matematicamente un uomo corretto.

Invece la verità è che il farmacista, nonostante la limitazione, ha dei motivi, derivanti dall'applicazione di questa legge, che

giustificano il suo bisogno di guadagnar di più, perchè alle spese di oggi si aggiungono quelle della concessione e della ispezione. Inoltre, essendo la concessione, come ho ricordato, strettamente personale e rigorosamente vitalizia, questo stimolerà il farmacista a far maggiori risparmi e guadagni, e la situazione aleatoria verrà naturalmente fatta scontare al cliente.

E poi, quando voi avrete data la facoltà di aprire queste farmacie in qualunque luogo del comune, come avrete garantito il servizio pubblico nei centri rurali del comune?

Cito per esempio la città capoluogo della mia provincia, Reggio, che ha 71 mila abitanti, dei quali 20 mila al centro e 51 mila sparsi in 22 borghi e parrocchie, alcune delle quali distanti 12 ed anche 14 chilometri dalla città.

Per i 20 mila abitanti della città, avrete 14 farmacie, ma non avete pensato ai 50 mila che sono fuori, e che, col vostro sistema, lasciate del tutto abbandonati. (*Interruzioni*).

Non ci va il farmacista? Se ci avesse il tornaconto, ci sarebbe già andato. Una sola farmacia c'è nel borgo più lontano, perchè è una succursale della farmacia municipale.

Ed ora, egregi colleghi, prima di rispondere all'ultima questione che io vi farò, quale cioè sarebbe il nostro ideale, che assicurerebbe un buon servizio, facciamo un altro esame delle diverse disposizioni della legge che si collegano all'articolo 2, che esaminiamo.

E qui io divido pienamente, con lo stesso calore, con la stessa convinzione, il giudizio espresso dall'egregio collega Macaggi, che tutte le altre disposizioni sono inique ed ingiuste.

Io ho sempre creduto che anche di una disposizione di catenaccio il Governo debba rendersi responsabile con un atto vero di Governo, con un decreto, con qualche cosa che noi possiamo giudicare. Ma da quando in qua una disposizione di un disegno di legge può portare che le farmacie aperte dopo il 1<sup>o</sup> luglio 1909 sono aperte abusivamente ed illegittimamente? Ma che cosa deve conoscere il cittadino, la legge, o gli stampati, che spesso non leggiamo nemmeno noi, che si pubblicano qui?

Comprendo, ripeto, il decreto di catenaccio; di esso è responsabile il Governo. Ma che, con un disegno di legge, che non è niente, che può essere presentato e poi ritirato, che deve passare per la trafila di tre

diversi organi: Camera, Senato, Re, si metta una disposizione di catenaccio, che i cittadini non sono obbligati a conoscere, mi sembra addirittura enorme.

E per le farmacie aperte secondo le norme della legge del 22 dicembre del 1888 posteriormente a tale data?

Ma chi è fra di noi, onorevoli colleghi, non ostante qualche diversità di giurisprudenza, (veramente noi a quell'epoca non eravamo legislatori) chi può essere stato dunque fra i legislatori di quell'epoca colui al quale possa essere venuto il dubbio che con quella legge non si proclamava la libertà dell'esercizio?

Ma che cosa ha a che fare l'articolo 26 con l'articolo 68, se non nei rapporti d'interesse fra lo Stato e le farmacie privilegiate e autorizzate?

L'articolo 26, il quale disponeva che chiunque potesse aprire una farmacia in date condizioni, nulla ha a che fare con la promessa che faceva a sè stesso il legislatore di presentare entro cinque anni un disegno di legge per regolare la materia; dunque noi, nonostante la varietà della giurisprudenza, dobbiamo essere gli interpreti più leali delle disposizioni della legge, indipendentemente dalle disposizioni che sono fuori di essa.

Nessuno può mettere in dubbio la buona fede assoluta dei farmacisti che hanno aperto la farmacia in base alla legge del 1888; qui dunque si tratta di una vera espropriazione. Ed ecco perchè oggi i farmacisti diventano così facilmente collettivisti; si tratta di una vera spogliazione che si fa a coloro che dal dicembre 1888 in poi hanno aperto le loro farmacie, perchè basta che ci sia, non una questione decisa, ma soltanto una questione promossa, basta che ci sia un atto di citazione, per far sì che una farmacia aperta in certe condizioni non possa essere salvata e debba venire subito chiusa.

Anzi si impone la chiusura alle farmacie che siano contestate, e si fa pagare la tassa a quelle che sono sorte pacificamente... (*Interruzioni*).

Chi può dunque aver concepito un sistema così ibrido, così ingiusto, così cattivo, se non qualche interessato? Non può essere un Governo, non può essere la libera volontà di un legislatore che proclamino ed affermino tali ingiustizie; non può essere che un piccolo numero di interessati; tanto è vero che la grande maggioranza dei farmacisti è contraria a questa legge ed ha protestato contro le affermazioni del Consi-

glio direttivo della Federazione. E vengono da Bologna, da Milano, da Firenze, da Napoli i voti di tutti i farmacisti, i quali affermano che non sono stati mai interpellati e non hanno mai avuto il *referendum* per esprimere il loro parere in proposito.

È una grande ingiustizia la tassa, non solo per coloro che dovranno diventare farmacisti per l'avvenire coi dovuti concorsi, ma è un'iniquità anche per coloro che, sulle norme della legge del 1888, in buona fede hanno aperto da allora ad oggi le loro farmacie.

E notisi ancora: che proprio a quelle farmacie aperte dopo il 1888, che pur si salveranno, si fa pagare una enorme tassa nel momento stesso che se ne decreta la espropriazione.

Noi quindi non possiamo consentire che vengano chiuse le farmacie aperte dal 1º luglio 1909, perchè questo è un sistema di catenaccio; e credo che lo stesso onorevole Giolitti, così competente e così preciso in tutte le questioni di indole amministrativa e legale, non possa ammettere che si debba stabilire una disposizione di catenaccio, non in un decreto del Governo, ma in un disegno di legge, che nessuno è obbligato a conoscere.

Siamo contrari anche all'articolo 25 per l'altra disposizione relativa a coloro che hanno aperto dal 22 dicembre ad oggi delle farmacie, tanto se contestate, quanto se pacifiche.

Ma (e domando venia) vengo all'ultima argomentazione, all'ultimo motivo della nostra polemica, nello svolgere il quale noi veniamo anche ad affermare quale è secondo noi la strada per risolvere il problema. Perchè credo che vi sia il modo di risolverlo.

Voialtri oggi avete constatato questo che il servizio non va bene. Del resto, badate, io credo che, se non ci fosse stata la ragione del cresciuto numero delle farmacie, che può aver fatto studiare ai proponenti questo guazzabuglio di contraddittorie disposizioni, io credo che nessuno avrebbe creduto che il servizio delle farmacie andasse assai peggio ora che per il passato.

Perchè si è sempre saputo e detto che il servizio delle farmacie è una grande incognita per i consumatori. Anzi, diciamo la verità, oggi, un po' per la concorrenza, un po' per la istituzione di alcune farmacie collettive pubbliche, io credo che i consumatori stieno un po' meglio che non nel passato.

Voi dite che c'è la qualità. Ma sulla qualità delle medicine voi non potete far niente neanche con questa legge. No, perchè le ispezioni saranno per vedere (come fanno oggi gli impiegati della finanza, quando vanno a visitare una posteria) se tutto è in ordine, se le ricette sono o no elencate nel registro.

Ma l'ispettore cosa andrà a vedere? Non vedrà in che modo spedisce le ricette il farmacista: non può andare a vedere se una ricetta è spedita bene o no.

Vedete dunque che l'ispezione è fatta solo per constatare se tutto è formalmente in regola, così come fa l'ufficiale o l'agente di finanza, che va ad ispezionare una posteria di rivendita di sali e tabacchi; ma della sostanza reale del servizio non ci potrà dire nulla.

Voi, nella vostra relazione, egregi colleghi, ci date lo spunto di quest'ultima argomentazione. Voi avete detto essere la proprietà privata della farmacia che, creando il commercio e la concorrenza, rende impossibile un normale esercizio. E vi prendo precisamente in parola. Ora, quale sarebbe la conseguenza, onorevole relatore, onorevole ministro, di questa premessa? Dovrebbe essere di favorire quelle istituzioni che, basate sulla collettività, hanno lo scopo di favorire la collettività; quanto dire rendere di proprietà di qualche ente (e vedremo quale) l'esercizio delle farmacie. Invece voi avete affermato quel principio, che noi raccogliamo, e ne avete impedito con la disposizione di legge, che subito ricorderò, l'applicazione, almeno in quel limite che oggi è possibile fare.

Avreste dovuto ispirarvi a questo scopo, di sostituire il criterio dell'interesse generale a quello dell'interesse privato, di favorire il servizio da affidarsi alle pubbliche amministrazioni.

Invece che cosa è avvenuto? Ricorderò qui all'onorevole Giolitti quello che egli rispondeva nella seduta del 31 maggio 1909 ad una interpellanza dell'onorevole Luzzatti intorno alle cooperative. E ciò avveniva undici giorni dopo la presentazione della proposta ministeriale, che oggi stiamo discutendo. L'onorevole Luzzatti richiamava allora l'attenzione dell'onorevole ministro sulla questione delle cooperative. L'onorevole Giolitti diceva così: « Rispondo subito che se sono nocive (le disposizioni, come aveva detto l'onorevole Luzzatti, restrittive del disegno di legge) sono disposto a modificarle, perchè mia in-

tenzione è di non toccare quelle istituzioni ».

Invece che cosa è avvenuto? La Commissione aveva dato una preferenza (del che però non ci contentiamo) nei concorsi alle cooperative. L'onorevole Giolitti nei suoi ultimi emendamenti dell'altro giorno ha tolta questa tenue concessione.

Ho detto dunque che si era stabilita la preferenza assoluta alla cooperativa. Se non che noi non crediamo che questo bastasse: perchè anche la farmacia cooperativa era soggetta a tutte le prescrizioni di legge. Ci voleva il concorso, e quindi la cooperativa non poteva sorgere, se non nel limite numerico delle farmacie stabilito per legge, se non facendo un concorso, se non obbligandosi ad esercitare per soli trent'anni, se non presentando lo statuto all'approvazione del prefetto ed al parere del Consiglio sanitario.

Non so poi comprendere la necessità di quest'ultimo inciso; quando si è detto che, per aprire una farmacia, occorrono un farmacista e tutte le condizioni che l'ispezione dovrebbe constatare, perchè richiedere l'approvazione di un statuto speciale?

Abbiamo degli esempi di cooperative (e di questo vi parlerà l'egregio amico onorevole Nofri, riguardo all'alleanza farmaceutica di Torino) dove oggi il servizio farmaceutico, così condotto, ha servito di calmiera per tutte le altre farmacie.

Oggi l'alleanza cooperativa farmaceutica di Torino incassa, me lo diceva l'onorevole Nofri, non meno di mille lire al giorno, avendo stabilito una specie di calmiera sui prezzi dei medicinali per tutte le farmacie. Ed allora perchè volete impedire che sorgano queste cooperative?

COTTAFAVI. Non si impedisce!

SICHEL. Intanto l'avete impedito, perchè esse non possono concorrere come tutti gli altri.

Credete pure che le Commissioni favoriranno, in questo caso, il privato e difficilmente le cooperative. Qui ci voleva la libertà assoluta.

Ma non voglio continuare su questo tema, perchè so che sarà svolto benissimo dall'amico Nofri.

Ma le istituzioni pubbliche di beneficenza e gli altri enti pubblici, escluso per ora il Comune, quando è che possono aprire farmacie? Badate bene che io parlo sempre di farmacie nei limiti della legge, quando ci sia un posto vacante. Se anche vi sia un posto vacante, queste istituzioni, di be-

neficenza, ed altro, non potranno aprire una farmacia, se non per assicurare il regolare funzionamento dell'assistenza farmaceutica locale. E questo giudizio, per stabilire se ci sia bisogno della farmacia di quell'opera di beneficenza, per assicurare il regolare funzionamento farmaceutico, lo darà il prefetto, sempre col solito parere del Consiglio sanitario.

Quindi avete chiuso le porte alle farmacie degli enti di beneficenza. Ad ogni modo, tanto le cooperative, quanto le opere di beneficenza, dovrebbero pagare quella tale tassa.

Ora guardate la contraddizione. Si deve credere che l'apertura d'una farmacia per un'opera di beneficenza non debba aver mai lo scopo di lucro e debba aver sempre quello, che voi credete di salvaguardare: cioè, l'interesse del servizio sanitario; ebbene, la prima cosa che fate nei riguardi dell'opera pia, è di farle pagare otto mila lire di tassa.

Guardate con che metodo favorite queste istituzioni, che magari vorrebbero dare gratuitamente i medicinali ai poveri! Inoltre, con le vostre restrizioni, date uno schiaffo, oltre che alle cooperative, anche ad altri istituti farmaceutici.

Ho visto ricordato il servizio farmaceutico militare ed il servizio farmaceutico di moltissimi ospedali, i quali non hanno dato mai luogo ad alcun appunto; ebbene, con questa disposizione di legge per le istituzioni future, si sarebbe chiusa la porta anche allo svilupparsi di simili aziende farmaceutiche.

Pei comuni abbiamo la legge del 1903 che elenca, nel suo articolo I, anche l'azienda farmaceutica come una di quelle che possono essere municipalizzate; ebbene, io dico, la vostra proposta abroga la legge vecchia, e, mentre questa d'oggi dovrebbe essere una legge specifica, limitata a quest'oggetto del servizio di farmacia, con l'esclusione della possibilità della municipalizzazione, si è venuto, sia pure attraverso un servizio specifico, a dare un colpo a tutto il sistema della legge delle municipalizzazioni, perchè quel che fate oggi per le farmacie, potreste fare per altre serie di aziende che sono contemplate in quella legge.

I comuni, oggi, sono interessati grandemente in due modi al servizio farmaceutico: sia per la ragione della legge del 1904, che fa obbligo ad essi del servizio gratuito farmaceutico pei poveri, sia per tutti gli altri

pesi ed oneri, giusti, che ad essi debbono toccare, per ragione dell'igiene; i comuni quindi avrebbero interesse di trarre dall'esercizio delle farmacie e dalla organizzazione d'un sistema di farmacia pei poveri, che non fosse soggetto alla concorrenza, ogni profitto.

Nonostante queste due condizioni volute dal legislatore, s'impedisce ai comuni d'esercitare direttamente, anche solo pel servizio dei poveri, le farmacie.

E qui riprendo l'argomento relativo ai centri rurali. Noi dobbiamo credere che una rappresentanza municipale moderna abbia di mira l'interesse del pubblico, che è l'interesse della società. Quindi io credo che, se il municipio ha a cuore veramente la salute pubblica del comune e di arrivare, anche per una sola via, a migliorare le condizioni della propria popolazione, non avrà nessuna difficoltà di portare una succursale di farmacia vicina ai suoi comunisti, anche se quella succursale non risponderà ai criteri di lucro, cui si deve ispirare il farmacista privato. Perchè quando, come a Reggio, c'è una farmacia centrale che incassa 500 o 600 lire al giorno, ciò che fa ben credere che l'azienda sia profittevole, può anche prendersi il lusso o meglio può istituire, come in uno ha già fatto, nei centri rurali delle farmacie. Quel municipio può rispondere bene ugualmente ai criteri moderni della sua responsabilità, non ostante che quelle farmacie suburbane siano di peso al profitto delle farmacie urbane. Ecco come si posso portare delle farmacie fuori, ed ecco che il municipio di Guastalla, che ha una farmacia municipale, ha pensato di stabilire una succursale in un centro rurale, e il municipio di Reggio, che ha una farmacia municipale, ha già portato anche in un villaggio più lontano una farmacia succursale.

Questo servizio non io può fare il privato. Voi potete esonerare finchè volete dalle tasse, ma in queste sedi rurali, dove si pigliano pochi soldi, certamente il privato non andrà ad aprire una farmacia. Ed io ricordo che la Commissione reale sui servizi municipalizzati, respingendo i ricorsi presentati dai farmacisti di Reggio contro l'esercizio della farmacia municipale, diceva che, come evidente risultava dagli atti la produttività del servizio, altrettanto manifesta risultava la generale utilità dell'assunzione diretta delle farmacie da parte dei comuni, interessando ai cittadini di

curare la propria salute con farmacie a prezzi altamente ridotti.

È la Commissione reale che rispondeva così ad un ricorso di farmacisti; ed oggi questo parere, questa adesione della Commissione reale non sono valsi a nulla per tenere vivo il diritto e la facoltà dei municipi di aprire farmacie municipali.

L'onorevole Giolitti, all'ultima ora, ha creduto di portare all'articolo 12 un piccolo emendamento, che, secondo lui, doveva risolvere in favore della nostra tesi la questione. Ma non basta questa concessione, per la quale si dice che, nei comuni che abbiano più di 10 mila abitanti, si potrà superare eventualmente il numero delle farmacie; quando un comune voglia aprirla, si dice, in quanto essa farmacia sia ritenuta necessaria ad eliminare anomalie nell'esercizio farmaceutico. Che cosa vuol dire eliminare anomalie? anomalie che devono essere giudicate sempre dal prefetto sul parere del Consiglio di sanità. Quand'è che il comune potrà dire: fatemi aprire una farmacia, perchè nel mio comune il servizio farmaceutico è anormale? Che cosa vuol dire anormale? non per il prezzo. Perchè dunque? ce lo spieghi l'onorevole Giolitti; ma dovrà convenire che questo inciso: « quando ci sia un'anormalità » vuol dire niente, o, meglio, vuol dire troppo.

Vi sono delle anomalie? Vi sono due farmacisti, che cosa farete contro di loro? Forse si sono resi colpevoli del delitto di frode?

Anche ieri il Consiglio direttivo della lega dei comuni, riunitosi qui a Roma in Campidoglio, ha deliberato un ordine del giorno, che richiama l'attenzione della Camera su questa disposizione e reclama l'osservanza illimitata della disposizione dell'articolo 1 della legge sulla municipalizzazione dei servizi.

Permettetemi, onorevoli colleghi, ed avrò finito, di leggervi una breve relazione. Vi domando scusa di aver abusato della vostra pazienza, ma forse l'argomento meritava l'attenzione benevola, di cui mi siete stati larghi, non per il discorso mio, ma per l'importanza delle cose in se stesse poichè credo che molti dei nostri colleghi non abbiano esatta visione dell'ingranaggio di questo progetto. Permettete, ripeto, che io legga brevi periodi di una relazione fatta dal direttore della farmacia municipale di Reggio.

Il servizio per la distribuzione dei medi-

ciniali ai poveri fu tenuto in appalto per dodici anni da diversi farmacisti. Ogni ricetta costava in media 65 centesimi al comune, il quale nel primo semestre del 1900 pagò a farmacisti privati per medicinali, forniti ai poveri, lire 13,301. Nel secondo semestre, col servizio diretto, il costo medio di ogni ricetta scese a 36 centesimi e la spesa complessiva, che nel primo semestre era di 13,301, scese a 5,658.

Per il solo servizio del comune la minore spesa, verificatasi con la gestione diretta, in confronto della spesa, calcolata in base alle tariffe di appalto, che i farmacisti avevano dichiarato di non poter accettare, fu in sette anni, dal 1900 al 1907, di 160,496.02. Per gli altri enti, escluso l'ospedale ed il frenocomio, che hanno farmacie interne, la spesa è risultata costantemente dal 18 al 20 per cento inferiore a quella risultante dall'appalto a farmacisti privati, il che corrisponde a 7,000 lire annue risparmiate complessivamente da quegli Enti.

Questi fatti non potranno più avverarsi. Dunque credo di essere nel vero affermando che col progetto di legge si impedisce lo sviluppo di queste forme collettive e si preclude la via alla risoluzione dell'importante problema riguardante la tutela della igiene pubblica. Quanto al personale, io potrei dire che i farmacisti nulla hanno da ottenere da questo disegno di legge.

Vedete, la farmacia di Reggio si aprì con due farmacisti, oggi ce ne sono 20 che, oltre a ricevere uno stipendio che non facilmente piglierebbero se stessero alla dipendenza di farmacisti privati, hanno un orario, un organico stabiliti in modo assolutamente utile alla loro posizione. Hanno il riposo settimanale, hanno una licenza annua di una ventina di giorni, hanno gli aumenti triennali dello stipendio, hanno le promozioni, ed hanno il concorso della azienda alla Cassa di previdenza della loro classe. Hanno poi un trattamento di favore in caso di malattia. Ecco, onorevole Giolitti, quale è il nostro ideale in questa materia.

Noi crediamo che non sia facile risolvere da tutti i comuni, nelle condizioni in cui oggi si trovano, questo problema così come ho ricordato per alcuni comuni, ma certo un Governo moderno, e l'onorevole Giolitti è anche l'autore della legge sulle municipalizzazioni, un Governo moderno dovrebbe lasciare le porte aperte, non chiuderle, a questi esperimenti ed a queste applicazioni, perchè noi crediamo che solo con tale si-

stema si vincano veramente quelle che sono le insidie, che oggi voi stessi denunciate, della malafede nel servizio.

Io la raccolgo da voi questa affermazione; voi dite che il vostro progetto tende a rendere più corretto il servizio, ed io vi dico che questo, del pubblico servizio municipale, è l'unico modo efficace per rendere corretto il servizio, non la vostra limitazione, che, avendo anche la limitazione del tempo, sarà stimolo maggiore ad una minor correttezza nel servizio.

E nel chiudere questo mio modesto discorso faccio anche un augurio: e l'augurio è che si sviluppino sempre più quegli istituti pei quali si venga ad aver sempre minor bisogno delle farmacie.

Il Governo applichi quelli che sono gli istituti nuovi per togliere le deficienze organiche in tutte le razze deboli che abbiamo, per dar luce, pane, scuola; la quale varrà anche a togliere vecchi pregiudizi intorno ai servizi farmaceutici. Oh impari e senta il povero che, più che la ricetta, valgono i provvedimenti d'igiene sociale.

E le Amministrazioni diano il bagno, il pane, la carne, aprano le palestre ginnastiche: e con questi istituti, così come io auguro, il problema sarà risolto senza paura della cattiva concorrenza, e si arriverà ad aver sempre minor bisogno della farmacia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Badaloni, ma non è presente.

Non sono presenti neppure gli onorevoli Pozzato e Comandini, successivamente iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldi.

BALDI. Onorevoli colleghi, per dir la verità, nel lungo periodo della elaborazione di questo progetto di legge non ho mai ricevuto pressioni dai farmacisti; solamente all'ultima ora è venuto qualcuno a sentire come la pensavo, e basta.

Del resto, se pure fossero venuti a sollecitarmi per parlare in un modo o in un altro, avrei tenuto il medesimo sistema che ha detto di aver tenuto l'onorevole presidente del Consiglio.

Non parlo pei farmacisti; mi interesso di loro *sic et in quantum*, mi occupo solo del servizio farmaceutico, perchè lo ritengo sommamente necessario ed utile, mentre, se male disciplinato, potrebbe anche essere sommamente dannoso alla società.

Ecco perchè io parlo. Il problema che si presenta alla soluzione è certamente uno

di quelli che non si possono risolvere con tanta facilità. È un problema un poco complesso, è un problema difficile, e anche un problema grave per le possibili conseguenze.

E per persuadersi di tutto questo non è necessario di ricorrere a dei ricordi storici molto lontani, come hanno fatto gli oratori che mi hanno preceduto: basta aver tenuto dietro alle diverse fasi del disegno di legge, che oggi discutiamo.

Esso è stato presentato alla Camera qualche anno fa, è stato discusso molto negli Uffici e moltissime volte nella Commissione. Ne sono venute fuori varie edizioni, ed una finalmente, da ultimo, quando eravamo proprio alla vigilia della discussione.

È certo che difficoltà ce ne sono state, ma che sono state anche largamente trattate e vagliate, non so se risolte.

Il problema dell'esercizio della farmacia si può risolvere in varie maniere, ma in due più specialmente: o con l'esercizio libero, o con l'esercizio limitato. Io, se avessi dovuto scegliere, avrei scelto certamente l'esercizio libero, perchè la libertà è una gran bella cosa.

Della libertà vi ha parlato da questo medesimo banco tanto bene e con tanto calore il mio amico onorevole Macaggi, che io non entrerò in questa materia, per non guastare la bella impressione che ne avrete ricevuto; ma io, all'infuori della poesia che suscita la libertà, sono per l'esercizio libero, perchè non vedo i danni, che altri vedono, in questo modo di esercizio della farmacia.

L'onorevole Venditti ci ha riferito, nella sua pregevole relazione, come in seno alla Commissione vi sia stato un forte dibattito intorno al sistema da scegliere per risolvere il problema, dibattito in cui si è abbandonato il concetto del libero esercizio, perchè non corrispondente o per qualche cosa di simile; ma veramente non se ne espongono specificamente i danni e ci si limita ad un apprezzamento.

Io, fatti che possano stare contro l'esercizio libero, non ne conosco, e quindi non ve ne posso dire; ma conosco i fatti che stanno in vantaggio dell'esercizio libero; molte cose in favore dell'esercizio libero sono state già dette dai precedenti oratori: io dirò solamente come nell'esercizio libero sia una gran molla per l'ottima riuscita del servizio farmaceutico: l'emulazione, e anche la concorrenza.

Poichè non si può disgiungere dal servizio farmaceutico l'idea commerciale, così

non si può non parlare della concorrenza, ma soprattutto si deve tener conto della emulazione per la buona riuscita del servizio.

Il farmacista che si mantiene diligente nell'eseguire scrupolosamente tutte le prescrizioni del medico, acquista fiducia e presso il medico e presso la clientela, giacchè il medico che lo conosce come scrupoloso, consiglia ai suoi ammalati di ricorrere a lui piuttosto che ad altri. Al contrario quel farmacista che è un po' trascurato nell'eseguire le prescrizioni del medico, che pesa un po' a caso, che tiene ancora, invece di pesi metallici, i chicchi di grano, costui finisce per perdere poco alla volta la sua clientela.

Ora questa emulazione, che si verifica nell'esercizio libero, avviene all'infuori di qualunque concetto commerciale e corrisponde precisamente all'*optimum* che desideriamo per l'esercizio farmaceutico.

Anche il lato commerciale deve non essere trascurato, e quindi un farmacista che si contenti di guadagnare l'onesto in quel che dà alla clientela, acquisterà maggior numero di clienti e guadagnerà a preferenza di quell'altro che strozza i propri clienti.

Questi sono i vantaggi principali, che sono dati del libero esercizio delle farmacie.

È certo che qualche danno da questo esercizio libero delle farmacie può venire; lo riconosco. Perchè un farmacista poco scrupoloso, pur essendo diligente nel pesare e nell'adoperare le sostanze indicate dal medico, può servirsi di sostanze non buone, che producono effetti minori o cattivi.

Gravi danni possono anche derivare in una farmacia, specialmente in campagna, se tutti i barattoli non sono pieni delle varie sostanze. E allora il danno ridonda sulla collettività piuttosto che sul farmacista, perchè un povero disgraziato che ricorre a questa farmacia crede di trovare sollievo e non trova refrigerio ai propri mali; il medico crede di ottenere certi effetti per quella data malattia ed invece non li trova, perchè il farmacista non ha quelle sostanze che facevano al caso.

Questo è veramente un danno reale al quale bisogna riparare, ed io credo veramente che si possa senza troppa difficoltà.

E su questo punto non mi trovo d'accordo con l'onorevole Sichel, il quale ha detto tante belle cose, ha pronunziato un discorso materiato di fatti, ma in questo

non ha bene imbrogliato nel segno, perchè il rimedio si ha in una cosa sola: nella ispezione.

Non è vero, onorevole Sichel, che una ispezione in una farmacia non possa rilevare tanti guai e porci riparo. No, no!

Una ispezione in una farmacia può riparare benissimo e prontamente, a meno che, come interrompeva l'onorevole Macaggi, che è stato farmacista, non si mandi un delegato sotto forma di ispettore a vedere se vi è la farmacopea, se i bilanci sono in regola, se i veleni sono negli scaffali apposti o che so io.

Una ispezione di questo genere non val niente. Io vorrei invece che fosse fatta un'altra ispezione, che fosse fatta da un solo uomo, ma del mestiere, da uno che sapesse dove si nascondono i segreti, e andasse anche all'improvviso, perchè le ispezioni non si debbono annunziare tanto avanti.

L'ispettore arriva nella farmacia inaspettato e chiede di far l'ispezione, oppure presenta la ricetta di un medico e sta a vedere come il farmacista la esegue od osserva come esegue quella dei clienti. Si rivela allora come ispettore, e quindi vede se c'è tutto il necessario e controlla la diligenza del farmacista, perchè il farmacista deve essere soprattutto diligente.

Una ispezione ben fatta ripara a tutti i danni che si possono lamentare in una farmacia e non toglie tutti i grandi vantaggi della libertà dell'esercizio.

Mi pare però di sentire agli orecchi una certa voce, che potrebbe venire dal ministro del tesoro, e che dice: ma qui occorre una quantità di danaro.

Io dico che per avere un buon servizio bisogna pagarlo bene! Non credo che ci voglia quanto per fare una guerra! Ci vuol molto meno! Non si arriva certamente nemmeno al milione! Eppoi quello che ci va, ci vuole.

Se, come diceva l'onorevole Giolitti, questo servizio farmaceutico, che è pure servizio sanitario, è tanto interessante, bisognerà spendere per esso quanto occorre.

Siamo andati alla guerra e ci siamo andati come si va alla guerra, e non si sono lesinati i milioni a quei generali.

Fate quello che occorre, e Pantalone pagherà!

Ma, non temete, non occorre tanto; tutto sta nello spendere bene il danaro.

Prenderò un esempio dallo stesso disegno di legge. Gli ispettori veramente, ai tempi

che corrono, se devono ispezionare, a meno che non si dia loro il biglietto ferroviario gratuito, e questo crederei che si dovrebbe fare, hanno poco da scialare con 5 o 6 mila lire; è poco, oggi di tal somma non ci si contenta più, e il caro vivere lo risentono anche gli ispettori.

Ma poi v'è un'altra istituzione: un laboratorio speciale corredato e dotato profumatamente, come non sono gli istituti scientifici universitari. Ecco che si comincia a creare l'altare: gli ispettori staranno a casa e nei forni del laboratorio cuoceranno le castagne o le caramelle se volete; (*Si ride*) e così si spenderanno questi pochi denari e non si farà niente.

Che bisogno c'è di creare un laboratorio proprio esclusivamente per vedere se un farmacista vende invece di scorza di china cincona, scorza di querce? Vi è il laboratorio chimico della sanità, quindi è inutile crearne un altro; tutto si ridurrà ad aumentare il personale di uno o due impiegati a seconda del bisogno.

E vedo poi che a questo laboratorio si dà una grossa dotazione, 7 mila lire (io non ne ho che mille e ci devo spezzare tanto pane di scienza, a quelli che vengono a domandarlo, che talvolta sono costretto a molestare la borsa mia e quella degli altri per far qualche cosa, per non rimanere al di sotto della produzione scientifica estera) e con 7 mila lire si fanno cose grandi davvero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Altro è fare esperimenti, altro è esaminare tutti i prodotti d'Italia!

BALDI. Onorevole presidente del Consiglio, ella può insegnarmi molte cose, e veramente ne ho imparate molte da lei, ma in questa materia di barattoli e di ricerche chimiche non l'accetto come maestro! (*Si ride*).

Se si dovesse analizzare tutto quello che si vende dalle farmacie d'Italia non sarebbero sufficienti tutti i laboratori chimici di Roma. Ma non è così, si tratta di poche analisi: basta che l'ispezione sia fatta con regola. Certo per questo occorre che gli ispettori girino, mentre, e questo lo dico tra parentesi, gli ispettori della nostra burocrazia io gli ho visti sempre in ufficio; quando girano vedono qualche cosa, mentre al laboratorio poco hanno da analizzare!

Dunque, invece di spendere questa somma per creare una istituzione, che potrebbe essere inutile, perchè non aumentare il nu-



mero degli ispettori? Soltanto due, in laboratorio, non fanno niente davvero.

Ce ne vorrà un numero maggiore, e quando ci sarà una buona scorta di ispettori, che conoscano la materia, che sappiano fare, che vadano in giro, e ce ne sia qualcuno che faccia qualche cosa nel laboratorio chimico dell'istituto di sanità, io credo che le cose potranno andare.

Ma, disgraziatamente, Commissione e Governo non hanno creduto di scegliere la via che a me sembra più facile, più bella e più pratica, quella del servizio libero, ed hanno scelto invece un servizio che limita la libertà. Convengo benissimo con la Commissione e col Governo che le difficoltà sono aumentate fuor di misura. Tirando da una parte e dall'altra, si finisce che la corda si strappa.

Ecco, per esempio, che volendo limitare il numero delle farmacie vi siete subito trovati dinanzi alle difficoltà di questa limitazione. Con quali criteri si stabilisce che vi debbano essere venti farmacie o dieci? Siccome i commissari che hanno esaminato il progetto di legge in discussione, sono forse tutti abitanti di grandi città, il primo concetto che è venuto in mente alla Commissione è stato quello della città grande. Ed allora si è pensato al numero degli abitanti, e si è detto: ogni tanti abitanti un farmacista. A tutta prima, in questo modo, il problema sembrerebbe risolto. Ma, pensandoci su un pochino, si vede che non è risolto niente affatto. Ed è naturale. Si è detto: una farmacia ogni cinquemila persone. Ma come si fa a contare cinquemila persone? Non sembrerebbe una cosa molto difficile. È un problema che si può risolvere. Ma io dico: nel centro della città altro che cinquemila persone andranno in una farmacia!

Ce ne andranno diecimila, ventimila, trentamila. Invece alla periferia, dove non c'è nessuno, dove non ci sono interessi, non ci sono uffici, non ci sono tramway, la clientela diminuisce e diventa anche zero, e il farmacista non fa nulla, mentre in una farmacia fuori della cinta, anche in luoghi molto lontani dal centro, moltissimi vi andranno.

Perciò una farmacia al centro lavorerà molto; una farmacia alla periferia facilmente poco, e lavorerà di più una farmacia al di là della cinta daziaria.

Guardiamo le conseguenze. Tradotte in cifra sono queste, che la farmacia del centro paga ottomila lire, e può pagarle be-

nissimo, e quindi i farmacisti che esercitano le farmacie del centro dicono che va bene, perchè rientrano nelle spese; ma vi è poi il gruppo dei farmacisti che stanno alla periferia, i quali vedono di non poter arrivare a pagare le ottomila lire, perchè, se pagano ottomila lire, non mangiano per qualche anno, ed ecco il gruppo dei malcontenti.

Poi ci sono i farmacisti fuori della cinta, i quali pagano la metà, e siccome pensano che la gente andrà a fornirsi fuori di cinta, sono discretamente contenti.

Vedete dunque come è difficile da tutti i lati la distribuzione equa e giusta delle farmacie, perchè la farmacia che non lavora vi darà delle noie, sarà una farmacia che, come nella libera concorrenza, darà della roba che non le costa niente, per poter vivere.

Voi direte che c'è una ispezione, ma a me pare che l'ispezione sia una cosa secondaria in questo disegno di legge, il quale si vede che è stato rabberciato, e che ha subito molte influenze e molte strettature da una parte e dall'altra ed ha avuto molti ritocchi, abili ritocchi non c'è che dire; ma, così come è, mi sembra proprio un mosaico di non molto pregio, che si sia guastato, e che un artista abile abbia voluto restaurare. Ma le gambe ai cani non si rad-drizzano, ed anche questo mosaico è rimasto, come era, molto brutto. (*Interruzioni — Commenti*).

E della ispezione parleremo più diffusamente tra poco; ora ho solamente adombrato il mio concetto.

Per me questo disegno di legge ha qualche cosa che non sta; è certo che io non posso condividere tutto quello che è stato detto per ciò che riguarda la parte commerciale ed anche la parte fiscale del disegno di legge; ma il disegno di legge non mi piace, anche perchè vedo che il prefetto è l'arbitro delle farmacie; il prefetto o chi per lui, le apre e le chiude, e ne stabilisce l'orario; stabilisce anche se certe specialità medicamentose siano buone o no ed a quali prezzi si debbano riscattare dal successore; ed i suoi giudizi sono inappellabili, in modo che il successore di un dato farmacista li deve accettare senz'altro o lasciare l'arredamento della farmacia, vinta per concorso.

A me pare soverchio l'arbitrio lasciato al prefetto di aprire e chiudere le farmacie o di mettere una farmacia là dove a lui sembra più conveniente, anche nei luoghi di campagna, dove vi sono poche strade e pochi abitanti.

Comprendo che cosa si potrà dirmi; che c'è un Consiglio tecnico a lato del prefetto, ma è un Consiglio tecnico, che è composto del vice-prefetto, presidente, e poi di un avvocato, del medico provinciale, di un farmacista e di un chimico.

Ora io al medico provinciale naturalmente attribuisco quello che deve sapere per l'esercizio farmaceutico, e va bene. Ma che cosa ci faccia l'avvocato non lo capisco.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le questioni legali chi le risolve?

BALDI. Quali questioni legali vuole che si discutano in una Commissione tecnica del genere?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quelle della proprietà.

BALDI. Ma, onorevole Giolitti, questa Commissione deve giudicare se una popolazione posta nel comune A deve avere o no una farmacia, se la farmacia si deve chiudere, se agisce regolarmente, cioè a dire se il farmacista è un galantuomo, se egli dà della buona roba o cattiva, se nella sua farmacia si eseguono accuratamente le prescrizioni mediche. Tutto questo deve dire l'avvocato? Io non so che cosa ci faccia; le questioni di proprietà le giudicheranno i tribunali.

E poi il chimico. Anche quello è adattissimo, non dico di no. Ma bisogna vedere che razza di chimico. Lei lo sa benissimo; ne può domandare in famiglia: ha un consigliere di valore. (*Si ride*).

Ecco, per esempio, se chiamassero suo figlio, che io dico valentissimo! che vuole! là con quelle droghe dovrebbe fare un tirocinio nuovo: non potrebbe dir niente, mentre nel ramo suo, non solo è competente, ma eccelle sugli altri.

Dunque bisogna chiarire che razza di chimico deve essere; se fosse un chimico farmaceutico andrebbe benissimo.

E c'è un farmacista. Ora questo può essere anche un pochino interessato, e quindi il suo giudizio non può essere spassionato.

Quindi questo corpo tecnico mi pare che sia un po' avariato (*Viva ilarità*) sin da principio.

Ma c'è un'altra cosa. Nella prima edizione almeno si diceva: « il prefetto, dietro parere conforme di questo corpo tecnico ». Ma, io non so quale sia stata la mano che ha cassato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Proprio la mia; e le ne dirò le ragioni.

BALDI. Le sentirò da lei volentieri.

La mano dell'onorevole Giolitti (egli lo dice) ha cassato: « su parere o sfavorevole o conforme di questo corpo tecnico ». Ed è detto: « sentito il corpo tecnico ».

Ed allora il prefetto sentirà e non ascolterà, quando crederà, cioè ascolterà tutte le volte che gli tornerà comodo di ascoltare. (*Movimenti del presidente del Consiglio*).

Ma mi par di leggere sulla fronte e nell'espressione dell'onorevole presidente del Consiglio la risposta. Ma, mi dirà, io ho messo: « il prefetto, sentito, eccetera », perchè voglio che il prefetto sia responsabile.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È vero.

BALDI. Vede se avevo indovinato? (*Ilarità*). Mentre non è responsabile un ente qualunque, un corpo consultivo. Come si fa a punire tutto il Consiglio? Uno dice: io ero favorevole, quell'altro dirà pure che era favorevole. E si trovano tutti favorevoli, mentre è venuta la risposta negativa.

Il presidente del Consiglio ha perfettamente ragione, così, in teoria. Perchè ella dice: io prendo questo prefetto e lo punisco; il prefetto paga. Eh, quanto a pagare i prefetti sono cattivi pagatori: non hanno spiccioli e non pagano quasi mai! (*Ilarità*).

Ma vi è il ricorso. E siamo alle solite: ricorrere? Bisogna che ricorrano al Ministero dell'interno. Io non so se il prefetto sia addomesticato, oppure abbia qualche cosa di velenoso contro il Ministero dell'Interno. (*Ilarità*). Così mi pare proprio, non dirò una turlupinatura, ma qualche cosa che si avvicina, per lo meno è polvere negli occhi e niente altro. Ecco perchè avrei desiderato che si dicesse almeno: dietro parere favorevole o conforme, come volete. Insomma io credo sia necessaria una responsabilità di questo Consiglio, che poi deve esser meglio costituito.

Questo disegno di legge si occupa molto della parte commerciale delle farmacie e si occupa anche abbastanza e con profitto della parte fiscale. Perchè questi poveri diavoli di farmacisti, diciamolo in confidenza, sono proprio condannati male e devono pagare la propria condanna.

Che proprio essi debbano contribuire per essere eventualmente condannati, mi pare un po' troppo. Ho ascoltato con piacere la parola dell'onorevole presidente del Consiglio, quando ha risposto all'onorevole Tre-

ves. Egli ha detto che qui si tratta della legge suprema della salute. Quindi si deve pensare a questa, e direi che solo di passaggio ci si dovrebbe fermare anche sulla parte commerciale, ed un pochino anche su quella fiscale.

Ma qui si è, mi pare, sorpassato i limiti. L'onorevole Macaggi ha ragione quando dice: se si deve mettere una tassa per esercitare un'arte, perchè cominciare dai farmacisti? Facciamo una legge per tutti, e paghino gli avvocati, i medici, gli ingegneri! (*ilarità — Commenti*).

Questo disegno di legge non si occupa molto della parte dell'esercizio farmaceutico, che interessa il servizio sanitario.

Si parla sì di un'ispezione delle farmacie, ma se ne parla vagamente, e tutto sembra che debba risolvere il regolamento. Veramente io credo che la legge in questo caso debba mettere le basi. È necessario che essa dica come debbono essere fatte le ispezioni, e su quali basi. Qui non è detto nulla di tutto ciò. È la legge che deve stabilire il valore, che deve avere un'ispezione, ed il modo con cui deve essere fatta.

Il regolamento deve determinare certe modalità tecniche, ma le basi devono essere nella legge; e nella legge queste basi non ci sono.

Questa delle ispezioni, che pare una cosa forse trascurabile, è una cosa importantissima, affinché l'esercizio farmaceutico sia utile alla collettività.

Trovo poi che questo disegno di legge è manchevole in un'altra parte. Solamente di sfuggita in esso si dice delle ispezioni da farsi nei grandi stabilimenti farmaceutici. Ormai è risaputo, senza essere farmacisti o figli di farmacisti, che una grande quantità di medicinali non sono fatti più dai farmacisti, come una volta, ma giungono confezionati da grandi case commerciali; ebbene, per queste grandi case commerciali, appena appena si dice che ci sarà una ispezione, che avrà luogo a norma del regolamento che verrà fatto. Anche qui vorrei domandare qualche cosa di più. Per una farmacia si pretende che ci sia un farmacista laureato o matricolato, si pretende che questo farmacista non vada mai via dal banco della farmacia, o, se va via, debba domandarne il permesso, ecc. ecc.; poi, deve essere responsabile di quello che fa il garzone, col patentino; si domanda inoltre che questi poveretti col patentino (povera gente!) diano anche un nuovo esa-

me. Il che vuol dire che vi volete bene assicurare dell'abilità di chi sta nelle farmacie. E non dico che facciate male: perchè l'esagerazione, in questo campo, non c'è mai, secondo me; ma dico che fate lo stesso di quegli che s'occupa di tener pulita la fonte dove viene l'acqua di lontano, ma non bada se poco distante dalla sorgente vi siano immondizie che inquinino l'acqua. Per quanto sia tenuta pulita la fonte, l'inquinamento ci sarà certamente. Ora non capisco come s'usi tanto rigore per l'esercizio delle farmacie, e non ci sia lo stesso rigore (s'accenna solo ad un'ispezione) per le grandi officine di medicinali.

E domando: ma perchè non s'esige che, anche là dove si fabbricano quelle che purtroppo si chiamano specialità mediche, ci sia non solamente gente che lavori con intelligenza e coscienza, ma anche gente che ne sia responsabile? Perchè possono avvenire grandi guai, specie quando si tratti di specialità.

Delle specialità (è facile definirle) non sono arrivato a comprendere l'importanza; perchè una specialità medica non è un medicamento specifico, come noi lo chiamiamo: vale a dire, d'un'azione specifica terapeutica. Per portare un esempio noto a tutti, senza che io m'impanchi qui a fare una lezione a voi, la chinina si sa che è un medicamento d'azione terapeutica specifica per un certo stato morboso, determinato.

Dunque una specialità medica non è un medicamento specifico, nè è un medicamento nuovo; se avesse almeno la qualità d'essere un medicamento nuovo, si potrebbe sperimentare, ma, ripeto, non è un medicamento nuovo: si tratta di medicinali di antica conoscenza, che sono messi sotto una forma farmaceutica che si assomiglia a tutte le altre forme, vale a dire saranno pillole, saranno emulsioni, saranno soluzioni, pomate, insomma tutto quello che si fa in farmacia, ed invece di 10 centigrammi saranno 12, ma tutte queste specialità vuotano le tasche di un povero disgraziato senza rendergli la salute. E di questo qui non si parla; si vuole soltanto che la specialità abbia il nome volgare; devono essere scritti sulla boccetta, nella scatola, nel barattolo, tutti quanti i componenti nella loro quantità e misura, ecc., è abolita la formula chimica.

E qui mi pare di essere nel ballo *Excelsior*, che una volta fece un gran rumore, in cui il diavolo si ritrae allo scoccare della

scintilla elettrica. Ma come! avete paura di una formula chimica?

Io non so che spavento vi possa fare la formula chimica. (*Si ride*). Con una formula chimica, quando sia possibile, il medicamento è caratterizzato bene; se si ha la formula di struttura di un agente chimico, si ha di esso il nome e cognome, altrimenti gli si possono dare tanti nomi falsi quanti se ne vogliono; quando, invece, si ha una formula, essa ci aiuta a qualche cosa per il riconoscimento.

Ora, nel disegno di legge, quello che determina la caratteristica di una sostanza non lo volete ammettere; avete paura della scintilla elettrica? Io non so. E noi professori, che nelle Università insegniamo queste cose, rimaniamo avviliti. Che concetto si devono formare gli scolari di noi, se leggono le leggi dello Stato? (*Interruzioni*).

Ma io trovo in questo progetto un'altra manchevolezza molto grave, che va continuamente aggravandosi, e della quale io credo che il legislatore d'ora in poi si debba occupare e preoccupare. E mi pareva, anzi, che questo fosse il luogo opportuno, trattandosi di farmacie e di medicinali. Credevo, cioè, che si dovesse pensare alle quarte pagine dei giornali politici; perchè, onorevole Giolitti, da queste quarte pagine dei giornali non deriva solamente il danno materiale di vuotare le tasche dei poveri credenzoni, ma un danno maggiore: ci sono alcuni condannati dalla natura, i quali cercano dappertutto, come l'aria per respirare, un rimedio che li tolga da quel dubbio terribile che li assilla tutti i giorni, perchè pensano che domani debbono morire e leggono nelle quarte pagine dei giornali politici che un rimedio, il solito specifico, la solita specialità medica, venuta di fuori e fabbricata in casa, guarisce tante malattie, non tutte, e tra le altre quelle più pericolose, più terribili, la tubercolosi, il cancro...

*Una voce.* Il diabete!

BALDI. Lasciamo stare il diabete! (*Si ride*).

TREVES. L'impotenza...

BALDI. Lasciamo stare l'impotenza. Io non l'ho citata. (*Si ride*) ...concepiscono grandi speranze e non arrivano a guarire. Sono delusi, ed ognuno di noi sa bene quanto aggravi la delusione. L'ammalato non guarisce, perchè il medicamento, quando non fa del danno, non fa nulla, e allora ripiomba nel suo dubbio e nel malessere

che lo tortura, ed è piombato nella tomba prima di esservi sepolto.

Ora di questo non si parla affatto, mentre quando siamo qui a legiferare, io credo che si possa imporre alla società un poco di giudizio e soprattutto a questi speculatori sulla salute pubblica, a questi speculatori sul dubbio, a questi speculatori sulla miseria. Avete qualche cosa, che credete utile per certe malattie? Vi sono gli istituti scientifici, che di questo si occupano; andate in questi istituti e sperimentate. Servitevi dei giornali medici per far conoscere queste specialità, ma non dei giornali politici.

Ed un'ultima lacuna noto in questo progetto di legge. Io non so quale sorte avranno agli effetti della tassa le farmacie della Toscana e dell'Emilia, dove fino ad ora l'esercizio è stato sempre libero. Io vedo che si parla di farmacie privilegiate, di farmacie legittime, di farmacie illegittime (*Si ride*), (figlie di ignoti?) ma non trovo che cosa sarà di queste farmacie, che non sono nè legittime, nè illegittime, che sono nate come i funghi e così hanno vissuto e vivono. Non so se pagheranno, se non pagheranno; se dovranno pagare soltanto quelle, che saranno state aperte dopo quella determinata data, dei tanti luoghi rammentati dal presente disegno.

Io domando su ciò uno schiarimento all'onorevole presidente del Consiglio, e qui vengo ad imparare da lui.

Tutte le difficoltà, che appariscono chiaramente, che porta seco il sistema della limitazione, fanno vedere meglio come è bella la libertà.

Ho detto che il problema è grave, molto grave, e l'onorevole Giolitti lo ha detto prima di me.

Questo disegno di legge può avere degli effetti nocivi, molto nocivi, perchè potrebbe essere che fosse come la digitale, ed avesse un effetto cumulativo.

Nessuno ignora, perchè qui siamo tutti legislatori, o almeno non deve ignorare (io ignoro tante cose), nessuno ignora che poco tempo fa gli studenti, i quali aspirano all'esercizio della farmacia, sono stati obbligati a dare l'esame di licenza liceale, mentre prima potevano iscriversi alla scuola di farmacia col passaggio dalla seconda alla terza liceale. Ci fu anche un piccolo movimento di nessuna portata. Ora che cosa ha fatto questa legge? Ha prodotto l'effetto che le scuole di farmacia, che prima iscrivevano sette, otto, dieci studenti, ora ne

inscrivono due, uno, nessuno; le scuole si sono rarefatte.

Ora gli studenti, che si sobbarcano all'esame di licenza liceale per poi frequentare le scuole di farmacia, sono o figli di farmacisti che seguono le tradizioni del padre, o gente che ha in idea di ereditare una farmacia od anche di acquistarla per farsi una posizione. Ma se non hanno innanzi a sé una farmacia, se non hanno un punto fisso dove mirare, non vanno alla scuola di farmacia; non mette loro conto, perchè, dopo diplomati, rimarranno farmacisti a spasso.

Ed allora le scuole di farmacia, che qualche po' cominciavano a riprendere, finiranno con l'essere completamente disertate, perchè quando si saprà che, per avere una farmacia, per effetto di questa legge si dovrà pagare una discreta quantità di danaro, eppoi la farmacia non resterà al farmacista, nè egli potrà trasmetterla ai propri figliuoli, saranno ben pochi coloro che vorranno diventare farmacisti; e gli effetti deleteri delle due leggi si sommeranno, e si sarà operata come una disinfezione che porterà alla scomparsa del bacillo farmacista.

Sarà un bene, sarà un male, io non lo so, questo aspetto che mi dica il Governo, che assume la responsabilità di questa legge. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, perchè dica quali siano i suoi intendimenti in ordine al concorso, già bandito, di merito ai posti di giudice e sostituto procuratore del Re, in dipendenza della recente legge sull'ordinamento giudiziario.

« Mezzanotte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quando sarà pubblicato il regolamento (da due anni atteso) per la legge 20 giugno 1909 sulle antichità e belle arti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno e svolta secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quella per la quale si chiede la risposta scritta.

### Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati Leonardo Bianchi e Venditti hanno presentato una proposta di legge, che sarà inviata agli Uffici.

La seduta termina alle 18.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.
2. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Ordinamento del Notariato e degli Archivi notarili. (1163)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sull'esercizio delle farmacie. (142)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1912 al 30 giugno 1914. (1227)

5. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

6. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie (*Approvato dal Senato*). (160)

7. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

8. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

9. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

10. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)

11. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

12. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).
13. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)
14. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
15. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
16. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
17. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
18. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
19. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
20. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
21. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
22. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449).
23. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*). (741)
24. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
25. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
27. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
29. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
30. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
31. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
32. Per la difesa del paesaggio. (496)
33. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
34. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chienti. (1066)
35. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
36. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza. (1062)
37. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)
38. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)
39. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
40. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)
41. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
42. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
43. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganieo. (1068)
44. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)
45. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
46. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)
47. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)
48. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
49. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

50. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

51. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)

52. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

53. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

54. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

55. Lotteria a favore del Ricovero di mendicanti e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

56. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

57. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

58. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

59. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

*Discussione dei disegni di legge:*

60. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

61. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

62. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

63. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

64. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

65. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei carabinieri reali. (1242)

66. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale. (1207)

67. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

68. Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi. (1101)

69. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

70. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 132.212,55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative. (1216)

71. Estensione al comune di Alcama di agevolzze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. (1268)

72. Domanda a procedere contro il deputato Brandolin, padrino in duello. (1204)

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stereografia.*

